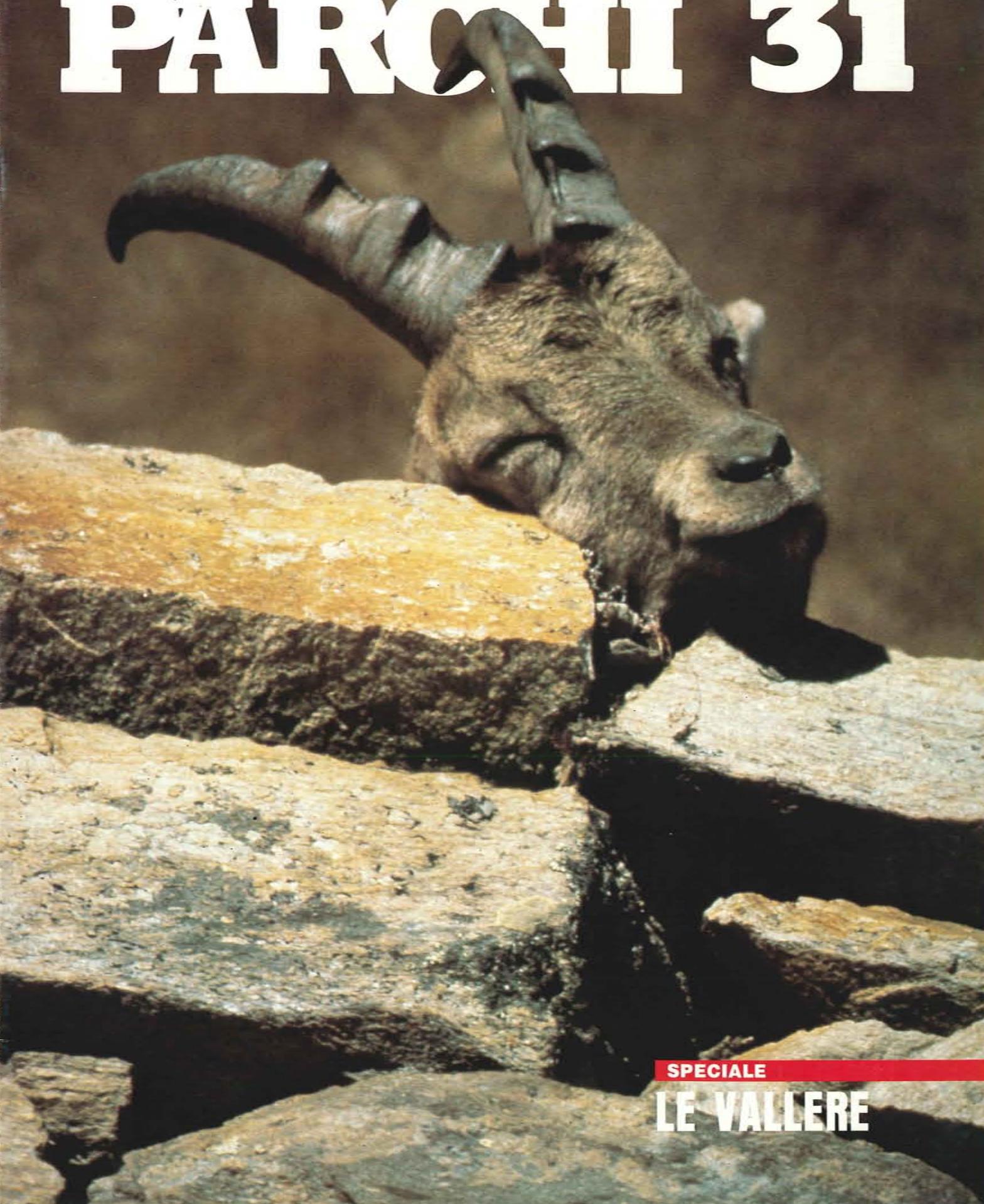




PIEMONTE PARCHEI 31

ANNO 5 - N. 1 1990
Sped. in abb. post.
Gr. 4/70% - 1° semestre



SPECIALE

LE VALLERE

I Parchi e le Riserve Naturali del Piemonte.

TORINO

1 PARCO NATURALE GRAN BOSCO DI SALBERTRAND

Sede: Via Terras 1 - 10050 Salbertrand (Torino) - tel. (0122) 844527.

2 PARCO NATURALE LAGHI DI AVIGLIANA

Sede: Piazza Conte Rosso 20 - 10051 Avigliana (Torino) - tel. (011) 9313000.

3 PARCO NATURALE ORSIERA - ROCCIAVRÈ

Sede Val Chisone: Pra Catinat - 10060 Fene-strelle (Torino) - tel. (0121) 83757.
Sede Val Sangone: Via D. Pogoletto, 45 - 10094 Giaveno (Torino) - tel. (011) 9376879.

4 PARCO NATURALE ROCCA DI CAVOUR

Sede: Municipio, Piazza Storzini 1 - 10061 Cavour (Torino) - tel. (0121) 69001.

5 PARCO NATURALE VAL TRONCEA

Sede: Via San Lorenzo 23 - 10060 Fraz. Tra-verses di Pragelato (Torino) - tel. (0122) 78849.

6 RISERVA NATURALE SPECIALE BOSCO DEL VAJ

Sede: Municipio, Corso Italia 16 - 10090 Cas-tagneto Po (Torino) - tel. (011) 912921.

7 RISERVA NATURALE INTEGRALE MADONNA DELLA NEVE SUL MONTE LERA

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Subur-bani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Ven-neria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

8 RISERVA NATURALE SPECIALE ORRIDO DI CHIANOCCO

Sede: Municipio, Via Camposciutto 1 - 10050 Chianocco (Torino) - tel. (0122) 49734.

9 AREA ATTREZZATA COLLINA DI RIVOLI

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Subur-bani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Ven-neria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

10 PARCO REGIONALE LA MANDRIA

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Subur-bani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Ven-neria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

11 AREA ATTREZZATA LE VALLERE

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Subur-bani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Ven-neria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

ALESSANDRIA

12 PARCO NATURALE CAPANNE DI MARCAROLO

Sede: fraz. Capanne di Marcarolo - 15060 Bo-sio (Alessandria).

13 RISERVA NATURALE SPECIALE DEL TORRENTE ORBA

Sede legale: Municipio di Valenza, Via Pel-

lizzari 2 - 15048 Valenza (Alessandria) - tel. (0131) 953611.
Sede operativa: Cascina Belvedere, SS.494 km 70 - 27030 Frascarolo (Pavia) - tel. (0384) 84676.

14 RISERVA NATURALE GARZAIA DI VALENZA

Sede legale: Municipio, Via Pellizzari 2 - 15048 Valenza (Alessandria) - tel. (0131) 953611.
Sede operativa: Cascina Belvedere, SS.494 km 70 - 27030 Frascarolo (Pavia) - tel. (0384) 84676.

15 PARCO NATURALE SACRO MONTE DI CREA

Sede: Piazzale del Santuario - 15020 Serra-lunga di Crea (Alessandria) - tel. (0142) 940467.

ASTI

16 PARCO NATURALE ROCCHETTA TANARO

Sede: Municipio, Piazza Italia - 14030 Roc-chetta Tanaro (Asti) - tel. (0141) 644123.
Sede operativa: Località Valbenta - tel. (0141) 644644.

17 RISERVA NATURALE SPECIALE DELLA VALLEANDONA E DELLA VALLE BOTTO

Sede: Municipio, Piazza S. Secondo 1 - 14100 Asti - tel. (0141) 399206.

CUNEO

18 PARCO NATURALE ALTA VALLE PESIO

Sede: Via S. Anna 3 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021.

19 PARCO NATURALE ARGENTERA

Sede: Corso Dante Livio Bianco 5 - 12010 Val-dieri (Cuneo) - tel. (0171) 97397.

20 RISERVA NATURALE BOSCO E LAGHI DI PALANFRÈ

Sede: Fraz. Renetta - 12019 Vernante (Cuneo) - tel. (0171) 920220.

21 RISERVA NATURALE SPECIALE DI JUNIPERUS PHOENICEA DI ROCCA SAN GIOVANNI-SABEN

Sede: Corso Dante Livio Bianco 5 - 12010 Val-dieri (Cuneo) - tel. (0171) 97397.

22 RISERVA NATURALE SPECIALE DI CRAVA-MOROZZO

Sede: Via S. Anna 3 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021.

23 RISERVA NATURALE SPECIALE CICIU DEL VILLAR

Sede: Via S. Anna 3 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021.

NOVARA

24 PARCO NATURALE ALPE VEGLIA

Sede: Via Castellini 2 - 28039 Varzo (Novara) - tel. (0324) 72572.

25 PARCO NATURALE LAGONI DI MERCURAGO

Sede: Municipio di 28040 Oleggio Castello (Novara) - tel. (0322) 538275.

26 PARCO NATURALE VALLE DEL TICINO

Sede: Via Garibaldi 8 - 28047 Oleggio (Nova-ra) - tel. (0321) 93028 / 93029.

27 RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI ORTA

Sede: Via Sacro Monte - 28016 Orta San Giulio (Novara) - tel. (0322) 905642.

28 RISERVA NATURALE SPECIALE DEL SACRO MONTE DELLA SS. TRINITÀ DI GHIFFA

Sede: Municipio, Corso Belvedere - 28055 Ghiffa (Novara) - tel. (0323) 59110.

29 PARCO NATURALE DEL MONTE FENERA

Sede: Municipio - 28075 Grignasco (Novara) - tel. (0163) 417119.

30 RISERVA NATURALE PALUDE DI CASALBELTRAME

Sede: Vicolo Cappellania 4 - 13030 Albano Ver-cellesse (Vercelli) - tel. (0161) 73112.

VERCELLI

31 PARCO NATURALE ALTA VALSESIA

Sede: Comunità Montana Valsesia, Corso Roma 5 - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51555 / 52405.

32 PARCO NATURALE LAME DEL SESIA E RISERVE NATURALI SPECIALI ISOLONE DI OLDENICO E GARZAIA DI VILLARBOIT

Sede: Vicolo Cappellania 4 - 13030 Albano Ver-cellesse (Vercelli) - tel. (0161) 73112.

33 RISERVA NATURALE SPECIALE DELLA BESSA

Sede: Municipio - Regione Zanga - 13060 Cer-rione (Vercelli) - tel. (015) 671.341.

34 RISERVA NATURALE SPECIALE PARCO BURCINA

Sede: Municipio, Via Battistero 4 - 13051 Biel-la (Vercelli) - tel. (015) 35071.

35 RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI VARALLO

Sede: Municipio, Viale Roma - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51163.

REGIONE PIEMONTE

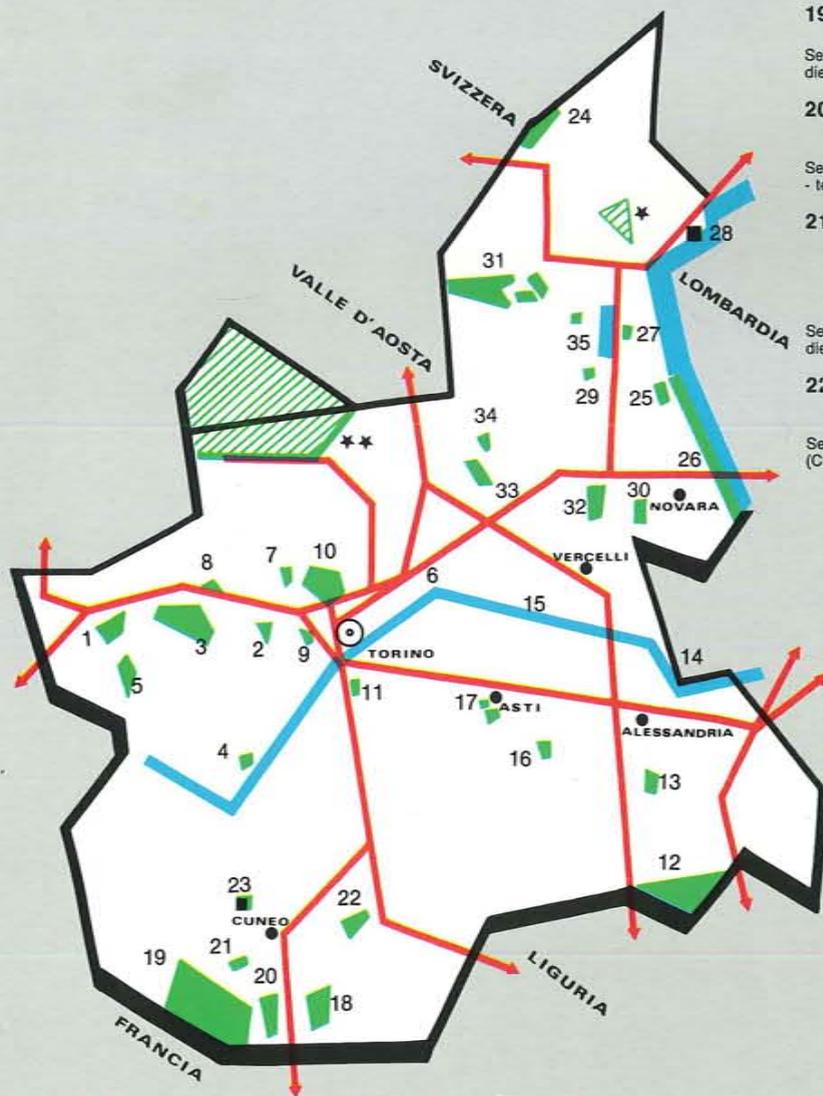
Assessorato alla Programmazione economica e alla pianificazione del territorio «Servizio Parchi naturali» - P.zza S. Giovanni 4 - 10122 Torino - tel. (011) 432 int. 2597-3501.

* RISERVE NATURALI DELLA VALGRANDE E DEL MONTE MOTTAC

Sede: Uff. Amm. delle Foreste Demaniali, 4 via Dominioni - 28100 Novara - Tel. (0321) 21798

** PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Sede Via della Rocca, 47 - Torino - Tel. (011) 871187.



Direttore responsabile:

Roberto Salvio

Vice Direttore

Remo Guerra

Coordinamento scientifico:

Roberto Saini

Redazione:

Adriana Garabello, Enrico

Massone, Roberto Saini,

Roberto Moiso

Grafica e illustrazioni:

Mario Sanna

Segreteria di redazione:

Fortunata Lombardo

Hanno collaborato a questo numero:

P. Amighetti, G. Baiano,

B. Bassano, G. Boano,

D. Delleani, S. Forno,

R. Gambino, M. Gavinelli,

F. Germano, E. Giuliano,

G.P. Mondino, E. Morini,

F. Napoli, V. Peracino,

C. Repetto, M.G. Surace,

M. Valpreda, C. Volpiano

Fotografie

A. Bacchella, G. Baiano,

G. Boano, R. Bonaffino,

C. Della Beffa, Delta Imaging,

T. Farina, C. Francia,

G. Greco, V. Mangini,

E. Massone, M. Ottino,

V. Peracino, R. Sacco,

R. Saini, P. Siccardi,

R. Varvello, A.P.N.V.T.

(Archivio Parco Naturale del

Ticino), A.R.N.P. (Archivio

Riserva Naturale boschi e laghi

di Palanfrè), A.S.P.N. (Archivio

Servizio Parchi Naturali),

Archivio W.W.F.-Alessandria,

C.D.T. (Centro

documentazione Trekking),

S.G.A.C.T. (Servizio Giardini e

Alberati Città di Torino).

In copertina: Giovane di

stambecco (foto di T. Farina).

Quarta di copertina: La casa

occitana (foto di M. Ottino)

Direzione e redazione

Regione Piemonte

Servizio Parchi Naturali

Piazza San Giovanni, 4

10122 Torino - Tel. 011/43.211

Registrazione del Tribunale di

Torino n. 3624 del 10.2.1986

Spedizione in abbonamento postale

Gr. IV/70%

Manoscritti e fotografie non richiesti

dalla redazione non si restituiscono

e per gli stessi non è dovuto alcun

compenso.

Stampa:

Diffusioni Grafiche S.p.A.

Villanova Monferrato (AL)

0142/483235

Impaginazione:

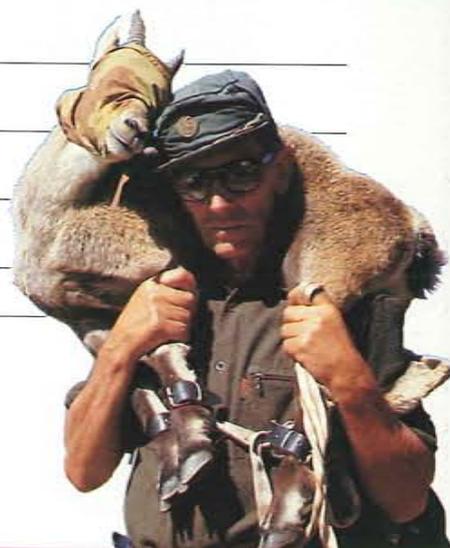
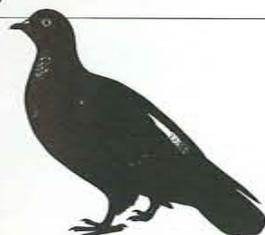
Studio Francia s.a.s.

Sul prossimo numero:

Juniperus phoenicea

**IN QUESTO
NUMERO**

- | | | |
|----|----------------------------|--|
| 2 | Per il Parco del Po | Le piante da salvare
Gian Paolo Mondino
Il piro-piro e la ballerina gialla
Giovanni Boano |
| 8 | Intervento | Camminando si impara
Piero Amighetti |
| 10 | Album | Il paesaggio |
| 12 | Fiaba | Il lago dell'uomo
Edi Morini |
| 21 | Fauna | Il grande ritorno dello Ibex
Vittorio Peracino |
| 24 | Su due ruote | Itinerari verdi a Torino
Federico Germano, Franco Napoli |
| 26 | Animali e città | Quei piccioni urbanizzati
Mario Valpreda |
| 28 | A piedi | Il Ticino più vicino all'Europa
Mauro Gavinelli |
| 29 | Notizie | |



Lo speciale

Le Vallere

- 14 Tra storia e progetto
di Roberto Gambino
- 16 Una proposta di utilizzo
di Cesare Volpiano
- 18 Il centro di
documentazione sulle aree protette
di Roberto Saini



SCOMPARSITA LA
VEGETAZIONE BOSCHIVA
SPONTANEA

LE PIANTE DA SALVARE

Un restauro ambientale
per ricostruire l'antica
copertura forestale.
La ricchezza delle lanche.

di GIAN PAOLO MONDINO

Osservare delle fotografie aeree di una determinata zona, riprese con tecniche opportune, è come sorvolare a bassa quota il suo territorio. Basta fare attenzione ai particolari e, con un po' di esercizio, si riuscirà ad interpretare le varie forme, trame e colori degli oggetti ripresi dall'aereo per tradurli quindi nella visione per noi più usuale che è quella orizzontale, soprattutto se ci troviamo in pianura. Sarà così possibile distinguere tutti gli elementi del paesaggio, i greti, le acque, i coltivi di vario tipo, i boschi, le strade e gli insediamenti abitati.

È questa «lettura» che ci proponiamo di fare osservando dall'alto tutta la fascia fiancheggiante il corso piemontese del Po, futura sede, si spera, di un parco naturale regionale, dalle sue origini montane sino ai confini con la Lombardia.

A partire dalle sorgenti dapprima il corso d'acqua è solo un modesto ruscello che scende rapido in una breve valle, prima fra rupi e pascoli e poi tra versanti piuttosto erti coperti di boschi, in prevalenza castagneti, evidenti per l'ampia chioma globosa. Dopo pochi chilometri, giunto in pianura, il Po ha ancora una piccola portata a seconda delle stagioni, prati verdi, pioppeti, riconoscibili per i limiti squadrati e gli esemplari disposti in filari. Lungo il suo corso non vi sono praticamente più tracce della vegetazione boschiva spontanea, eliminata dalla plurisecolare azione dell'uomo, che è intervenuto con bonifiche, dissodamenti, captazioni idriche, correzioni di alvei, difese spondali, costruzioni di argini, attività di cava e, soprattutto, con l'estensione delle colture.

Scendendo verso valle le prime tracce di boscaglie riparie che si possono osservare sono quelle di salice bianco, connotate dalla loro fitta tessitura a riflessi argentei. Oltre la confluenza con il Pellice, a causa

G. Della Belfa



Canneto di Typha latifolia in veste autunnale.



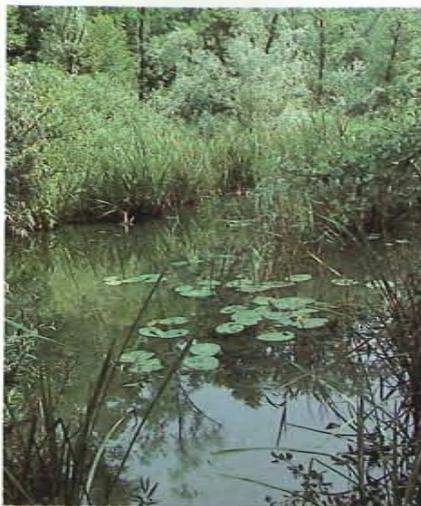
Fioritura di ninfea bianca (Nymphaea alba), ormai diventata rara a causa dell'eliminazione delle zone umide.

della minor pendenza del letto, il fiume si attarda ora in meandri più o meno sinuosi sin nella zona di Carignano e Carmagnola. In questo tratto il paesaggio vegetale circostante non muta: unica novità è la presenza lungo il fiume di svariati bacini d'acqua stagnante che non sono altro che cave dismesse di sabbia e ghiaia approfondite sino a raggiungere la falda.

Proseguendo verso nord il fiume, attraversando Torino, piega poi ad est, s'ingrossa via via con l'apporto delle acque della Stura di Lanzo, del Malone, dell'Orco, della Dora Baltea e quindi si accosta alle colline ancora in parte boschive del Monferrato, che erode qua e là alla base causando pittoreschi scoscendimenti.

Dopo Casale il Po ha ormai assunto le caratteristiche di un grande fiume, si estendono maggiormente i pioppeti lungo le sue rive che giungono talvolta a contatto con le risaie, evidenziate dalla caratteristica e regolare compartimentazione a «camere», delimitate da bassi argini.

È soprattutto in questo tratto, alla confluenza del Sesia e del Tanaro e tra Valenza e il confine lombardo, che ancora esistono discreti lembi di saliceti, bianchi greti ciottolosi, isoloni sabbiosi e resti di lanche, bracci abbandonati dal fiume nel suo divagare, ad acqua ferma o quasi, tutte aree di grande interesse naturalistico da tutelare. Anche qui è ormai del tutto scomparsa sui terreni più evoluti l'originaria copertura



La lanca e la sua vegetazione: l'acqua libera, la fascia di interrimento e il bosco umido.

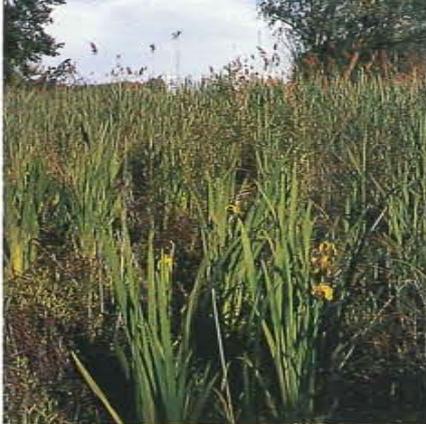


Una rara specie natante della lanca: Hydrocharis morsus-ranae.

forestale padana, costituita da svariate latifoglie con prevalenza di maestose querce (farnie) ed olmi oltre a frassini, tigli, ciliegi, carpini bianchi e aceri campestri. Ne è un esempio il vicino bosco della Partecipanza di Trino, noto per i suoi particolari statuti forestali sin dal '400. Se dopo questa «esplorazione» sui documenti fotografici del corso del Po andiamo sul posto scopriamo che parecchi tratti delle sue rive sono

stati snaturati da antiestetice prismate di cemento, ammissibili solo in difesa di manufatti di pubblica utilità, costruite per evitare l'erosione delle sponde dopo l'inconsulta eliminazione dei saliceti che un tempo assolvevano egregiamente a questa funzione protettiva. Questi, con esemplari di alberi alti anche oltre 20 metri, sono ancora presenti in boschetti che si vengono tuttora costituendo quando il fiume (che sotto il profilo naturalistico, deve essere libero di divagare nell'ambito degli argini principali) deposita materiale sabbioso dopo una piena. Su questo si afferma rapidamente la folta rinnovazione del salice bianco proveniente dai suoi leggeri semi facilmente trasportabili dal vento, talvolta con i più rari pioppo bianco e nero. Se oggi, come sta avvenendo, si abbattano questi boschetti di salice ormai adulti, le ceppaie non ripollonano più e muoiono, lasciando libero il campo ad un'ulteriore indesiderata espansione della pioppicoltura. Quest'ultima, nell'ottica del recupero a parco delle rive del Po, dovrà risultare regolamentata in una forma più estensiva, attraverso l'abolizione dei trattamenti con fitofarmaci usati per lottare contro varie avversità dei pioppi, minori apporti di fertilizzanti, soprattutto azotati, e scelta preferenziale di cloni di pioppi spontanei nei limiti che il futuro piano naturalistico dovrà definire.

L'ambiente naturale più prezioso e



G. Della Berita

Terreni paludosi delle sponde. In primo piano il giglio giallo (*Iris pseudacorus*); sullo sfondo boscaglia di salice bianco, ultimo relitto forestale lungo il Po.

raro dell'asta fluviale è quello già ricordato dalle lanche dove, durante il periodo vegetativo, ferisce una vita vegetale e animale rigogliosa in un complesso ecosistema, grazie all'elevata temperatura delle acque e al loro arricchimento di sostanze organiche.

È qui che possiamo ancora incontrare piante palustri in molti casi eliminate quasi del tutto dalle bonifiche, spesso a vistose fioriture, come la ninfea bianca e gialla (*Nymphaea alba* e *Nuphar luteum*), il giglio giallo (*Iris pseudacorus*), il morso di rana (*Hydrocharis morsus-ranae*), il roseo giunco fiorito (*Butomus umbellatus*), la palla di neve (*Viburnum opulus*). E in quest'ambiente che si addensano pure i più interessanti popolamenti animali, a partire dagli insetti acquatici sino agli uccelli palustri i quali, a seconda delle specie e di volta in volta, trovano un idoneo ambiente di rifugio, nutrimento e nidificazione negli specchi d'acqua libera, nelle fasce di interrimento delle lanche a fitti canneti di *Phragmites australis*, negli affioramenti fangosi, sugli alberi circostanti (garzaie) o nei greti ciottolosi quasi nudi, però con specie submediterranee interessanti fra le quali alcune orchidee. È naturale che, di fronte alla scomparsa del bosco originario e alla diffusione di banali specie esotiche anche legnose, si pensi a ricostituire, almeno a zone, l'antica copertura forestale, anche se l'operazione sarà lunga con un restauro ambientale che può partire, in primo luogo, dalle cave abbandonate, oggi pericolose perché facile veicolo di inquinanti alle falde. Esistono già alcuni esempi ben avviati di questo recupero che si risolve a vantaggio dell'ornitofauna acquatica, mediante il modellamento e l'inverdimento delle rive degli stagni, mentre va sottolineata in questo campo la lungimiranza del Comune di Carmagnola, che sotto gli auspici della locale Pro Natura, ha iniziato con successo lungo il fiume la ricostituzione di un bosco formato da specie forestali autoctone.



G. Boano

Testuggine palustre (*Emys orbicularis*), ormai molto rara e localizzata in pochi ambienti palustri (lanche) lungo il Po.

PER IL PARCO DEL PO

LA RICCHEZZA DEGLI HABITAT DEL FIUME

IL PIRO-PIRO E LA BALLERINA GIALLA

Vegetazione e fauna caratterizzano ogni tratto del corso d'acqua. La presenza della testuggine palustre. L'importanza delle zone protette.

di GIOVANNI BOANO

Gran parte della diversità floristica e faunistica, nelle zone di pianura, è ormai concentrata lungo i fiumi maggiori, e nella nostra regione il Po svolge in questo senso un ruolo fondamentale.

Le limitazioni alle attività umane imposte dal continuo lavoro del fiume permettono, se non altro localmente e temporaneamente, l'istaurarsi di elementi strutturali naturali, ognuno di grande importanza per la

conservazione delle tipiche comunità faunistiche padane. Lungo il corso del Po, nel tratto piemontese, si possono infatti tuttora distinguere varie unità ambientali ognuna caratterizzata da specie strettamente legate a quei particolari ambienti. I pascoli circostanti le sorgenti del Po ospitano una importante popolazione di Salamandra nera recentemente descritta come specie distinta con il nome scientifico di *Salamandra lanzai*.

Appena la portata si fa più sostenuta, le acque fredde ed ossigenate ospitano pesci esigenti in quanto a qualità delle acque come la Trota fario e due pesciolini meno noti, la Sanguinerola e lo Scazzone. Fra i predatori di questi pesciolini si annovera un piccolissimo mammifero, il Toporagno d'acqua. Sui massi di pietre verdi si posano la Ballerina gialla ed il Merlo acquaiolo, che mette al sicuro il suo nido dietro le acque scroscianti di una cascatella. Appena più a valle dove l'aspetto del fiume è ancora torrentizio a questi uccelli si aggiunge il Piro-piro piccolo e forse è proprio in questo tratto che sono sopravvissute le ultime lontre. Ormai siamo in pianura, anche se le montagne sono vicine. La Trota fario (o Trota di torrente) lascia il posto alla Trota marmorata, endemismo padano, e ad essa si accompagnano il Temolo ed il Barbo canino. Sulle spiagge che si fanno più ampie, fra

Continua a pagina 7



Il Rigogolo (Oriolus oriolus) costruisce un caratteristico nido ad amaca fra le fronde di pioppi e salici.



Primo piano di un giovane Tuffetto (Tachybaptus ruficollis), tipico abitante delle lanche.



G. Boano

Nidiacei di Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), la specie di Ardeide più comune nelle garzaie padane.



G. Boano

Una giovane Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) si rifugia velocemente fra le canne.

ciottoli e sabbie, mimetizza le sue quattro uova il Corriere piccolo, e lì vicino la Ballerina bianca nasconde il suo nido sotto un ciuffo d'erba. Più localmente, soprattutto fra la confluenza del Sesia e quella del Ticino, al Corriere si affiancano colonie di Sterne (Rondini di mare e Fraticelli) fra le più importanti riscontrabili lontano dalle coste in Europa e qualche Gabbiano (Gabbiano comune, eccezionalmente Gabbiano reale). Le acque che scorrono ormai più lentamente sono ricche di ciprinidi, ed in particolare di Cavedani, Barbi ed Alborelle, quest'ultime prede frequenti di Sterne e Martin pescatore.

Quest'ultimo scava il suo nido nelle sponde limose messe a nudo dall'erosione del fiume, poco lontano da colonie di Topini (una rondine fluviale); talvolta anche qualche coppia di Gruccioni sfrutta il medesimo ambiente.

Il divagare del fiume che durante le piene abbandona vecchie anse, crea lanche con acque ferme o debolmente correnti ideali per lo sviluppo della vegetazione palustre.

Le acque calde e ferme, per quanto ricche di vegetazione sommersa, in estate divengono povere di ossigeno, ma si confanno ugualmente alle esigenze della Tinca, del Luccio e di un minuscolo pesce endemico della pianura padana, il Cobite mascherato. È in queste lanche che sopravvive qualche sparuta popolazione di Testuggine palustre insieme a numerosi anfibi (Tritoni, Rane e Rospi smeraldini). Molti sono gli uccelli che nascondono i loro nidi o i pulcini fra le distese di tifa: rallidi (Gallinella d'acqua, Folaga, Porciglione), anatre (Marzaiola,

Zigolo giallo (*Emberiza citrinella*): primo piano di un maschio.



G. Boano

Germano reale), il Tuffetto ed il Tarabusino, mentre solo in presenza di canne palustri si fermano i silvidi di palude (Cannareccione, Cannaiola e Salciaiola); fa eccezione la Cannaiola verdognola, che si accontenta di qualsiasi distesa di alte erbe, inclusa l'invadente verga d'oro, d'origine americana.

In situazioni particolarmente favorevoli, come quella della Riserva naturale di Valenza, il quadro dell'avifauna palustre si arricchisce e si completa con Aironi rossi e Sgarze ciuffetto riuniti a formare un'importante garzaia con Nitticore e Garzette, nonché con la presenza del tipico rapace dei canneti, il Falco di palude.

Sui greti non più ricoperti dall'acqua delle piene, così come nelle lanche, si instaura, lenta, ma inesorabile, la successione vegetazionale, che in tempi più o meno lunghi modificherà completamente il paesaggio, uomo permettendo.

Sui primi, caratterizzati per la permeabilità di ghiaie e sabbie, dall'aridità del suolo, la vegetazione lascia zone scoperte ed è perlopiù

costituita da ciuffi di erbe xerofile e qualche cespuglio o alberello. È questo uno dei rari ambienti in cui, nella regione, è ancora possibile osservare la Lucertola campestre, specie più diffusa nell'Italia centro-meridionale. Qui si installano uccelli caratterizzati da una dieta insettivora, spesso migratori che svernano a sud del Sahara, fra cui spiccano specie oggi in diminuzione in tutta Europa: l'Upupa, il Torcicollo, l'Averla piccola, il Saltimpalo, la Sterpazzola, l'Ortolano. Altre specie più frequenti sono il Cuculo, la Tortora, il Rigogolo. Spesso questi ambienti vengono invasi da specie estranee alla flora europea quali la verga d'oro (che forma dense ed alte formazioni erbacee) e la robinia, con una netta banalizzazione della fauna. La successione vegetazionale delle lanche è fin dal primo momento assai più rigogliosa, con fitti boschetti di salice bianco sotto i quali spuntano vigorosi gli ontani neri, contribuendo a formare un microclima particolarmente umido, favorevolissimo alle Rane di Lataste (altro endemismo padano) che nelle



Il Corriere piccolo (Charadrius dubius), qui una femmina in cova, è il più tipico abitante dei greti fluviali.

G. Boano

vicine lanche si riproducono. Il coro dei passeriformi canori non è molto diverso da quello dei residui boschi di querce ed è dominato da Usignoli e Capinere, cui si aggiungono

localmente Usignoli di fiume, Beccafichi e, dove sono presenti alberi piuttosto vecchi e marcescenti, Cince (Cinciallegra, Cinciarella) e Picchi (Picchio rosso maggiore,

Picchio rosso minore). Solo dove i boschi restano più a lungo indisturbati ed isolati può formarsi una garzaia, con Aironi cenerini, Nitticore e Garzette, punto di riferimento per le soste dei Cormorani e di qualche rapace diurno, come il Nibbio bruno o il Lodolaio.

Più spesso la vegetazione naturale è sostituita da coltivi di pioppo, utilizzati da qualcuna delle specie già dette (Picchio rosso maggiore, Rigogolo, Lodolaio), da qualche Colombaccio e Zigolo giallo, ma soprattutto dalle onnipresenti Cornacchie.



G. Boano

Il Piro-piro piccolo (Tringa hypoleucos), qui posato su una chiusa, vive dove il fiume ha ancora un aspetto torrentizio.

IL TREKKING: UN'ATTIVITÀ
SPORTIVA E CULTURALE

CAMMINANDO SI IMPARA

Tante scoperte in un giusto
spirito d'avventura.
Settimane verdi e gite per le scuole.

di PIERO AMIGHETTI



Archivio C.D.T.

Da ogni parte si parla di ambiente, di natura e di salvaguardia, ma spesso senza cognizione di causa e sempre in negativo. Per promuovere a tutti i livelli la salvaguardia dell'ambiente occorrono vincoli, limitazioni e divieti, ma soprattutto la conoscenza del territorio e di tutte le sue ricchezze, naturalistiche, storiche, culturali, paesaggistiche, etnologiche. Troppo si parla di protezione della natura e dell'ambiente e troppo poco si parla di Educazione Ambientale. C'è il rischio di avere un giorno una natura legislativamente protetta, ma un cittadino incosciente, pronto a distruggerla un'altra volta.

Il trekking è un'attività sportiva e culturale insieme e come tale ci porta a camminare dimenticando i mezzi di trasporto, aumentando a dismisura le nostre possibilità di vedere, di osservare, cioè di conoscere i molteplici aspetti di un ambiente, di un territorio, di un paesaggio.

È uno strumento validissimo per l'educazione ambientale dei giovani - e non solo dei giovani - non a tavolino, ma concreta; è un momento qualificato di conoscenza, perché basato sull'esperienza. Il fascino di questo modo di viaggiare è nascosto sotto le suole, nei nostri passi, nel rapporto tra il tempo e lo spazio che andiamo percorrendo.

Non occorre andare lontano, ma spesso dietro «l'angolo», «la porta di casa», ci sono meraviglie da scoprire, che non avremmo mai immaginato!

Trekking è anche vivere insieme, è un momento di socializzazione e di apertura a modi diversi di vita; è scoperta in un giusto spirito d'avventura, è conquista della meta prefissa, è consapevolezza di riuscire a percorrere a piedi distanze prima impensabili, di riuscire a vivere del poco, del solo necessario, senza le esigenze imposteci dalla società del «benessere»: è libertà vera nella conquista di quei valori semplici ed essenziali che la natura ci offre.

Il trekking è un'attività divertente, gioiosa, che ci porta a recuperare il contatto con la natura fonte di vita e di energia. Camminando si impara ad osservare le mille meraviglie che si presentano, non solo quelle macroscopiche di grandi panorami o splendidi tramonti, ma anche quelle più piccole e nascoste in cui la vita si esprime e si rigenera intorno a noi, dal filo d'erba che sbucca dalla roccia, al bocciolo del fiore, ai mille colori, all'abbondanza di vegetazione del prato o del bosco, alle infinite relazioni e interrelazioni con la vita degli animali e di questi con le piante: è tutta una scoperta! È un'avventura affascinante in particolare per i ragazzi che

percepiscono, captano, si confrontano, imparano ad acquisire una sensibilità ed una mentalità, base per un atteggiamento culturale ed un comportamento nuovo, che li farà ricchi e capaci di avvicinarsi alla natura in modo da poterne trarre gioia, energia e - uomini di domani - poter operare con una coscienza e preparazione tale da salvaguardare, difendere ed agire con competenza, opponendosi a superficialità, interessi privati, incompetenza diffusa.

È ormai tempo che la Scuola educi in tal senso: una giornata di uscita in tal modo è più efficace di tante ore di lezione in classe. È questa un'educazione che inizia dai gesti più semplici (non gettare rifiuti, non distruggere o bruciare, non gridare nel bosco, ecc.), ma soprattutto con le uscite programmate da una scuola attenta e sensibile, con le visite guidate di uno o più giorni, come potrebbero essere le settimane verdi, in montagna, nel delta del Po, nelle aree protette, o nei parchi dove c'è già personale qualificato per accompagnare i giovani.

Trekking è vivere il parco e, camminando, è scoprire una natura che non è quella clamorosa televisiva a cui i ragazzi sono abituati, ma è anche il silenzio del bosco, il canto del merlo, il fruscio della boscia, il suono del vento, la galla della

quercia, le buche dei cinghiali, tutto quello che si riesce a vedere con la guida delle guardie, pronte a rispondere alle mille domande e curiosità dei ragazzi, ad insegnare atteggiamenti e a correggere comportamenti con il loro semplice esempio.

I parchi in Italia finalmente aumentano ed è auspicabile che in ogni regione ce ne siano come in Piemonte, dove da anni per lungimiranza e volontà sono stati istituiti ben 35 parchi! La loro funzione è sì di proteggere e salvaguardare la flora e la fauna, ma soprattutto di essere una palestra in cui si impara a conoscere la natura, amarla e rispettarla.

Quanto i ragazzi apprendono dall'esperienza non dimenticano più, inoltre dalle uscite e visite all'aperto si trovano spunti e motivazioni per approfondire e sviluppare un grande numero di argomenti con spirito di vera ricerca, che ha il suo aggancio con la realtà: è un modo per riuscire a superare la divisione tra studio teorico e vita concreta.

L'Italia inoltre è un paese bellissimo che ha molte zone poco conosciute; il trekking è uno strumento per portarci a conoscere ricchezze di cui nessuno parla e che nessun libro ha mai trattato. Sono valori antichi, opera della fatica di secoli, magari ora in abbandono, che rischiano di andare perduti per sempre. Sono testimonianze dell'uomo che ha reso queste terre, povere, vivibili con il suo intelligente lavoro quotidiano con una tenacia ed una capacità di saper vivere del poco in uno spirito di adattamento all'ambiente che ha generato un equilibrio ora già in degrado, dove l'uomo se ne è andato, e visibile nelle frane, nella rovina di boschi, negli incendi, in ruspe selvagge, ecc., fonte di ulteriori squilibri.

Il trekking, questo nuovo modo

Piero Amighetti è il Presidente del Centro Documentazione Trekking, l'Associazione Nazionale senza scopo di lucro, che ha la finalità di diffondere la corretta pratica del trekking, di sensibilizzare l'opinione pubblica e di appoggiare le Pubbliche Amministrazioni nella realizzazione di aree di trekking nei loro territori.

intelligente di vivere il tempo libero (a piedi, a cavallo, in bicicletta, con gli sci, in tenda, in camper), strumento del turismo all'aria aperta, esigenza ormai della nostra società, è un valido mezzo di valorizzazione di molti territori, in particolare di montagna, che possono trarre da questo nuovo turismo - che non ha bisogno di grandi strutture ed è rispettoso dell'ambiente - benefici socio-economici.

Il trekking rappresenta un sostegno ad un'economia fragile ed un'occasione per l'occupazione, giovanile in particolare, creando posti di lavoro, non moltissimi, ma assai importanti per la microeconomia di montagna (recupero ambientale, salvaguardia del bosco, ripristino di vecchi sentieri ed antiche vie di comunicazione con ristrutturazione di

edifici per punti tappa, attività di guide ecc.) e per la valorizzazione di tradizioni locali, artigianato, gastronomia, agriturismo.

Da qualche anno già si riscontra un certo sviluppo del turismo scolastico o con escursioni e visite-trekking, a cui noi abbiamo dato un notevole contributo facendo inserire ufficialmente la gita-trekking nell'ordinamento scolastico con la nostra consulenza presso il Ministero della Pubblica Istruzione e con un'altra iniziativa dimostratasi assai valida, che è il Premio Nazionale Trekking Scuole.

Proprio la 1^a edizione di tale premio è stata vinta da una Scuola Media piemontese, «L. Maggia» di Lessona (VC) (vedi Piemonte Parchi n. 16 del 1987, pag. 30), che ha realizzato uno studio sul proprio territorio, conosciuto mediante il camminare. Questo turismo ha determinato la formazione di una nuova figura professionale, l'esperto-conoscitore dell'ambiente e al tempo stesso guida, figura che è già nata, ma che ha bisogno di un ulteriore sviluppo e coordinamento a livello nazionale.



Nella pagina a fianco: Alpi Orobiche, passo della Manina, in provincia di Bergamo: si cammina insieme. Nella foto sopra: anche nelle tappe di spostamento il cammino diventa interessante osservando l'ambiente ed il panorama circostante. Pianoro di Domanigoro (NU). Nella foto sotto: anche d'inverno si possono effettuare trekking; si scoprono aspetti inediti del territorio.

Sc. Media di Oliena

Sc. Media Ghiberti, Pontassieve



IL PAESAGGIO

R. Sacco



A. Bacchetta



R. Varvello

Delta Imaging

V. Mangini





R. Saini



Delta Imaging



V. Mangini

Modellando e plasmando le libere forme vegetali l'uomo esprime il suo rapporto con la natura a volte limitandosi a contemplarla a volte modificandola per trarre da essa nutrimento e fiducia o forse semplicemente per rispecchiarsi.

Delta Imaging

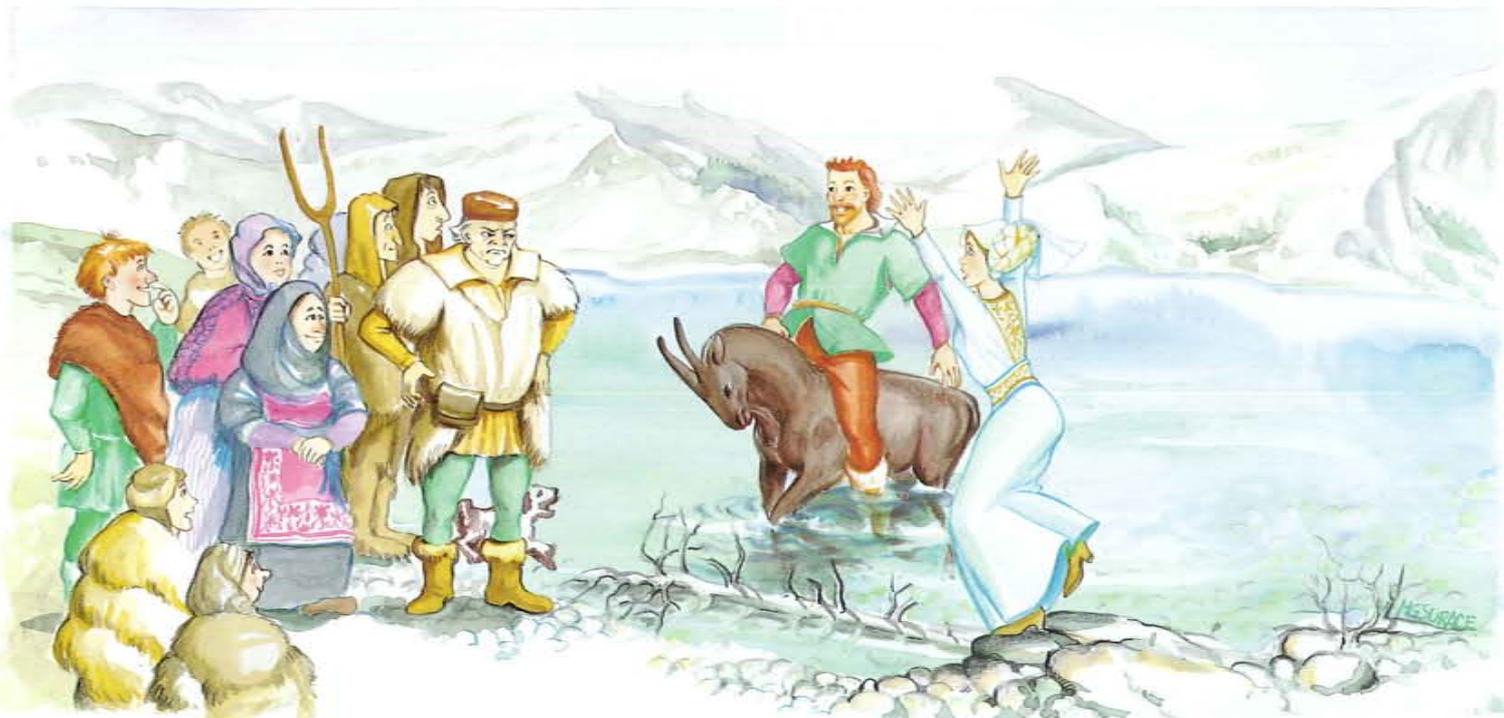


A. Bacchella



IL LAGO DELL'UOMO

di EDI MORINI

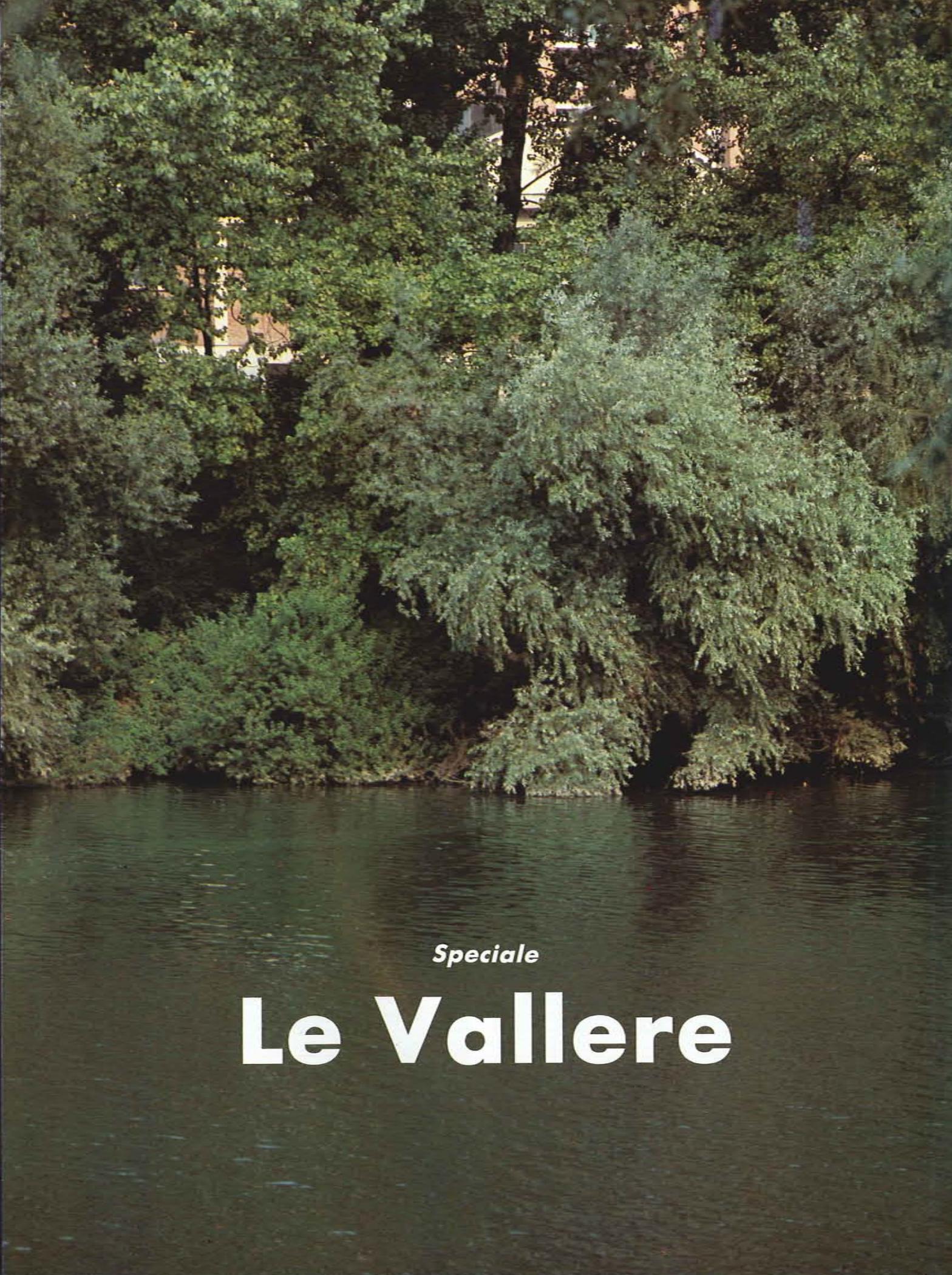


Moltissimi anni fa, racconta un'antica leggenda, tutto il vallone dei Tredici Laghi (Val Germanasca) apparteneva ad un ricco pastore; costui era un uomo dal carattere egoista e autoritario. Da tempo i suoi rapporti con gli altri valligiani si limitavano allo stretto indispensabile e nessuno ricordava di averlo mai visto intervenire a una festa o ridere e scherzare in compagnia: era sempre tutto preso ad acquistare nuove terre per estendere il suo dominio, a contare il suo amaro denaro o a litigare con chi per sbaglio varcasse i suoi confini. Aveva un'unica figlia, una ragazza molto bella e ne era geloso come se fosse anche lei un pascolo o un armento, una «cosa sua», insomma; quando i giovanotti presero a lanciarle i primi sguardi, l'idea che una parte delle sue «proprietà» gli venisse tolta e che magari alla sua morte un genero godesse le ricchezze che aveva accumulato, prese a tormentare il padre bisbetico. Decise allora che avrebbe permesso di sposare sua figlia solo all'uomo che avesse attraversato a nuoto le acque di uno dei laghi che erano numerosi nelle sue terre: il più profondo e insidioso! Poiché quelle acque erano gelide e piene di mulinelli, nessun ragazzo dei dintorni

si offerse mai di attraversarle, sapendo che ciò implicava andare incontro ad una morte quasi certa, e gli anni continuarono a passare tutti uguali per la graziosa, dolce pastorella.

La giovane desiderava andare incontro a una vita normale, all'amore, senza sottostare a regole assurde, ma nello stesso tempo le mancava l'energia di ribellarsi al padre dopo tanti anni di obbedienza passiva; sua madre era morta e non aveva amiche, era sola, fragile, triste. La sua bellezza cominciava a sfiorire quando un simpatico montanaro venuto da un'altra valle si presentò per sottoporsi a quella strana prova e sposarla. Era grande e grosso, allegro, vigoroso, con i capelli rossi come il sole al tramonto e due ridenti occhi celesti, pieno di quella vitalità che a lei era sempre mancata e per la prima volta il cuore della ragazza cominciò a battere più forte, pieno d'amore, d'entusiasmo di speranza, sentimenti nuovi per lei. Il pretendente dichiarò che avrebbe attraversato il lago a cavallo di un caprone. Il giorno fissato per la prova, tutta la vallata era riunita su quelle sponde fatidiche e si incrociavano scommesse e commenti. L'uomo e l'animale, nonostante la stagione fredda,

cominciarono la loro traversata con sicurezza e raggiunsero incolumi l'altra riva, accolti da esclamazioni frenetiche. L'avarizia e l'egoismo erano sconfitti. Ma il giovane volle stravincere, per lasciare il futuro suocero annichilito e umiliato ed eccolo ridiscendere nell'acqua tra lo stupore generale. Questa volta però il gelo e la stanchezza furono fatali al caprone stremato e al suo cavaliere: scomparvero insieme nel lago azzurro e crudele. Alcune leggende dicono che anche la giovane donna si gettò tra le onde, decisa a raggiungere colui che amava; altre affermano che lasciò per sempre quei luoghi pieni di amari ricordi. Da allora comunque quel lago è chiamato «Lago dell'Uomo» e si dice che sul fondo ci sia una roccia che ricorda vagamente la forma di un uomo in groppa ad un caprone. Questa leggenda è una delle più diffuse in Val Germanasca e molti la raccontano per dimostrare che la sete di potere e il dispotismo non portano mai a niente di buono, ma soprattutto che dobbiamo ribellarci in tempo a chi cerca di imporci cose senza senso e di dirigere la nostra vita.

A scenic view of a riverbank with dense green trees and a building visible in the background. The water is dark and calm, reflecting the surrounding greenery. The trees are lush and vibrant, with a prominent weeping willow tree on the right side. In the background, a building with a light-colored facade is partially visible through the foliage.

Speciale

Le Vallere

Quella de Le Vallere è una ex area agricola di circa 34 ettari, alla confluenza del Po con il torrente Sangone, residuo lembo della vasta pianura ai piedi della collina di Moncalieri.

L'area attrezzata, istituita nel 1982, è stata recuperata all'uso pubblico, con interventi orientati a mantenere le caratteristiche di zona non alterata rimasta quasi miracolosamente indenne dallo sviluppo edilizio ed industriale del secondo dopoguerra.



G. Greco

Tra storia e progetto

di Roberto Gambino

Nel cuore della conurbazione torinese, in uno spazio densamente saturato nei decenni dell'espansione metropolitana, l'area delle Vallere - parzialmente impegnata dal Parco omonimo - si presenta tuttora come un gran «vuoto»: un singolare relitto di campagna, miracolosamente sopravvissuto tra l'aggressivo skyline della superstrada Torino-Moncalieri ed il verde manipolato e in gran parte irreversibilmente urbanizzato della collina. Se, con un po' d'immaginazione, si prescinde dal degradante assieppamento di bassi fabbricati più o meno precari e di depositi di roulettes lungo la superstrada, non è difficile riconoscere alcuni dei tratti caratteristici che l'area de «les Valleres» già presentava alla fine del '600 nella «carta della montagna»: un'area piatta, alla confluenza del Po col Sangone, pressoché spoglia d'alberi, coltivata sebbene soggetta a esondazioni, debolmente incisa da rotte viabili (allora, soltanto una strada che dal nucleo denominato «les Hoteliers», poi «Borgo

mercato», adduceva al varco sul Po, circa all'altezza dell'attuale cimitero di Moncalieri). La carta delinea chiaramente il rapporto di dialogo e di complementarietà tra l'area in questione e l'incombente Castello che si protende nel grumo abitato di Moncalieri, con alle spalle la «montagna» (come ancora all'inizio del secolo scorso era chiamata la collina), densamente boscata; un rapporto ampiamente sfruttato in chiave di descrizione pittoresca nell'iconografia successiva.

Anche nelle successive carte settecentesche, che inglobano le Vallere nel vasto ed organico disegno di proiezione territoriale della città sabauda, coi suoi lieux de plaisances e la raggiera delle strade extraurbane (dal «Plan de la Ville et de la Citadelle de Turin» del 1703 alla fondamentale Carta del Grossi del 1791), il singolare valore nodale dell'area nel paesaggio di ceniera tra pianalto e collina è ben evidenziato. L'edificazione della Cascina (ancora assente nella «Carta topografica» del distretto

delle Regie Caccie databile al 1793, ma già presente, con l'attuale configurazione, nel «Plan geometrique» del Sappa del 1802) non modifica ed anzi consolida l'assetto agricolo dell'area, così vigorosamente descritto dal Grossi.

Neppure la realizzazione della ferrovia, che taglia il Borgo Mercato e l'area delle Vallere nel lembo sud-occidentale, modifica il sistema degli accessi e l'organizzazione interna, come risulta dalla «Carta» pubblicata dal R. Corpo di Stato Maggiore nel 1854. Questi sopravvivono alla lunga vicenda del decollo industriale dell'area torinese, che pure pone le basi per la cattura dei nuclei extraurbani e per le gemmazioni esterne alla cinta daziaria; ed anche alle ben più tumultuose vicende del secondo dopoguerra, che rapidamente saldano (sull'onda di Italia '61) la città centrale con Moncalieri e Nichelino in un aggregato informe e continuo. Lo smantellamento generale dello spazio rurale periurbano e la stessa proliferazione arteriale di insediamenti commerciali, arti-

Una porzione dell'area è riservata alle attività ludico-sportive.



G. Greco



G. Greco

gianali e produttivi lasciano curiosamente quasi intatta l'area delle Vallere, pur assediandola da vicino. Persino l'apertura della cosiddetta «radiale» di Moncalieri che pur sovverte l'assetto storico delle comunicazioni in quella direzione e porta la città ai bordi delle Vallere, erodendone il margine occidentale - lascia sopravvivere il nucleo agricolo e la stessa cascina, senza apprezzabili alterazioni. Ciò è tanto più sorprendente per chi ricordi le tensioni speculative, i progetti e le battaglie che su quest'area si svilupparono, a cavallo degli anni '70, fino a mettere seriamente in pericolo la sopravvivenza stessa di quest'ultimo retaggio della struttura territoriale preindustriale. Tensioni e battaglie ben comprensibili, ove si consideri l'eccezionale posizione dell'area, a due passi da uno dei nodi chiave del sistema metropolitano della viabilità e dei trasporti.

La provvidenziale decisione della Regione, verso la fine degli anni '70, di farne un parco regionale - bloccando, si spera su tutta l'area - gli appetiti speculativi - ed, in seguito, l'inserimento di tutta la fascia del Po piemontese nel sistema dei parchi regionali (1985) e l'avvio del Progetto territoriale operativo per la

stessa fascia (1986) aprono una nuova prospettiva. Le Vallere, definitivamente riconosciute come una singolare e significativa «area fluviale», pur conservando sostanzialmente quell'assetto agricolo e vegetazionale che si è storicamente prodotto, possono assumere un ruolo preciso in relazione al sistema del verde metropolitano ed ai programmi di riqualificazione del paesaggio urbano-fluviale. La posizione dell'area, tra città e collina, alla confluenza Po-Sangone, può essere considerata strategica. Da un lato, essa si affaccia sul Po metropolitano, alla testata di un sistema lineare di spazi per la cultura ed il tempo libero snodato lungo il Po, che conta occasioni prestigiose da Moncalieri allo Stura e che ben potrebbe essere riqualificato ed arricchito, come già varie ricerche e proposte hanno mostrato. Dall'altro, esso rappresenta il punto di partenza per quel Parco del Sangone che, vincendo il degrado, l'inquinamento, la cementificazione e le privatizzazioni degli ultimi decenni, dovrebbe ricostituire una essenziale linea di connessione ecologica, paesistica e fruitiva dal Po al Parco di Stupinigi (collegando sul percorso i parchi torinesi, compreso quello da realizzare sull'ex

aeroporto Gino Lisa, ed il Bosco dell'Accampamento in Nichelino, relitto prezioso della grande sistemazione a parco dell'antico e scomparso Castello di Mirfiori).

In questo quadro, anche il recupero della Cascina - come museo del Po e centro di documentazione sui parchi regionali - assume un significato progettuale più preciso: non un fatto isolato ma un elemento di un sistema, un nodo di una rete che può utilmente collegare risorse naturali o seminaturali come quelle fluviali con preesistenze e fatti innovativi di straordinario interesse sociale e culturale.

Per realizzare questo obiettivo - che certamente non può non abbracciare l'intera area delle Vallere, liberandola dalle presenze improprie e degradanti che vi si sono depositate negli ultimi decenni non c'è alcun bisogno di forti manipolazioni, che offenderebbero il paesaggio fluviale in un luogo nodale e cancellerebbero le tracce di una secolare acculturazione agricola. Al contrario la lettura storica, che così nitidamente delinea il ruolo paesistico delle Vallere, può positivamente orientarne il progetto di recupero e valorizzazione.

LE ATTIVITÀ DI FRUIZIONE

L'Area Attrezzata Le Vallere è da tempo «laboratorio naturalistico» per le scolaresche di Moncalieri e del quartiere torinese confinante.

Le esperienze di scoperta di ambiente che vi si svolgono traggono interesse dalla tipicità dell'ambiente ripario - uno dei pochi non ancora cementificati in Torino - alla confluenza del Sangone con il Po.

Nell'estremo lembo dell'area, in Comune di Torino e al di fuori della proprietà regionale e dei confini del Parco, ha sede un circolo ippico le cui attività trovano sbocco nell'area gestita dall'Azienda Regionale dei Parchi suburbani. Le Vallere sono inoltre il capolinea sud della pista ciclabile fluviale torinese, in gran parte già realizzata, che percorre le sponde del Po sino al parco urbano della Colletta. Infine, con i suoi prati e le sponde ombrose dei fiumi, l'area è un importante tassello di verde per la ricreazione di bambini e famiglie della zona che la frequentano numerosi.

Ma Le Vallere sono indubbiamente destinate ad assumere in un prossimo futuro una maggiore e più qualificata importanza nel quadro delle iniziative regionali in materia di parchi e di informazione ed educazione ambientale.

La Regione Piemonte ha infatti destinato la Cascina a sede del costituendo centro di documentazione per i parchi regionali immaginato come centro di raccolta dei dati sull'ambiente e come punto di riferimento per l'utilizzo didattico delle informazioni.

Inoltre, nell'ambito del progettato Parco Fluviale del Po e a complemento delle attività del centro di documentazione, l'area delle Vallere è plausibilmente destinata a divenire la naturale sede torinese delle attività di divulgazione scientifica e di didattica ambientale connesse alla realizzazione e alla futura gestione del Parco Fluviale del Po. Una prima parte di tale progetto verrà realizzato impiegando l'interessante documentazione fotografica e scientifica sul Po che è stata oggetto della mostra «Un Po più vicino».

Carlo Repetto



Radi alberi si alternano a zone prative.

G. Greco

Una proposta di utilizzo

di Cesare Volpiano

L'intervento progettuale complessivo relativo all'area detta «Le Vallere» si pone nel contesto di una più generale politica di valorizzazione e tutela dell'area e, in particolare, nel solco delle prescrizioni previste dalla legge regionale n. 37 del 9.12.1982. È dunque al fine di tutelare l'aspetto paesaggistico dell'ambiente fluviale e di favorirne la fruizione a scopi sociali e didattici che si è voluto portare a termine l'iniziativa di recupero e valorizzazione del patrimonio naturale ed edilizio esistenti. La proposta di seguito descritta, si configura così come il completamento di un percorso progettuale già iniziato, per ciò che riguarda il recupero del fabbricato rurale esistente, alcuni anni or sono. Il restauro finalizzato al riuso funzionale dell'immobile esistente, venne a suo tempo condotto con criteri principalmente conservativi. L'antico complesso, pur non presentando caratteri di particolare pregio monumentale, si poneva all'attenzione, tuttavia, quale testimonianza di una tipologia architettonica ancora singolarmente saldata ai residui del suo originario contesto rurale, ormai compreso tra zone ad intensa urbanizzazione, quasi resto archeologico miracolosamente sopravvissuto alle trasformazioni del territorio. Pertanto si effettuò un intervento restaurativo dell'edificio rispettoso dei suoi connotati originali e, poiché l'uso sociale previsto dell'insieme necessitava di ben più numerosi spazi chiusi, volendo mantenere inalterata la volumetria originaria del complesso, in altri termini scartando l'ipotesi di corpi aggiunti, parve soluzione corretta utilizzare le ampie maniche a porticati aperti e le tettoie, un tempo adibiti per uso di ricovero di prodotti ed attrezzi agricoli. Si inserirono pertanto nei suddetti volumi strutture autonome in acciaio e vetro, senza alcun intento di mimesi.

Passando ora alla più recente progettazione, giova innanzi tutto dire che, al fi-

ne di verificare e meglio definire i criteri d'intervento già individuati nelle loro linee generali, è stato costituito un gruppo di lavoro chiamando a farne parte docenti universitari ed operatori culturali rappresentanti delle Istituzioni, a diverso titolo interessate all'iniziativa. I lavori del suddetto gruppo hanno condotto alla definizione delle linee programmatiche che sono state una fondamentale premessa all'elaborazione progettuale.

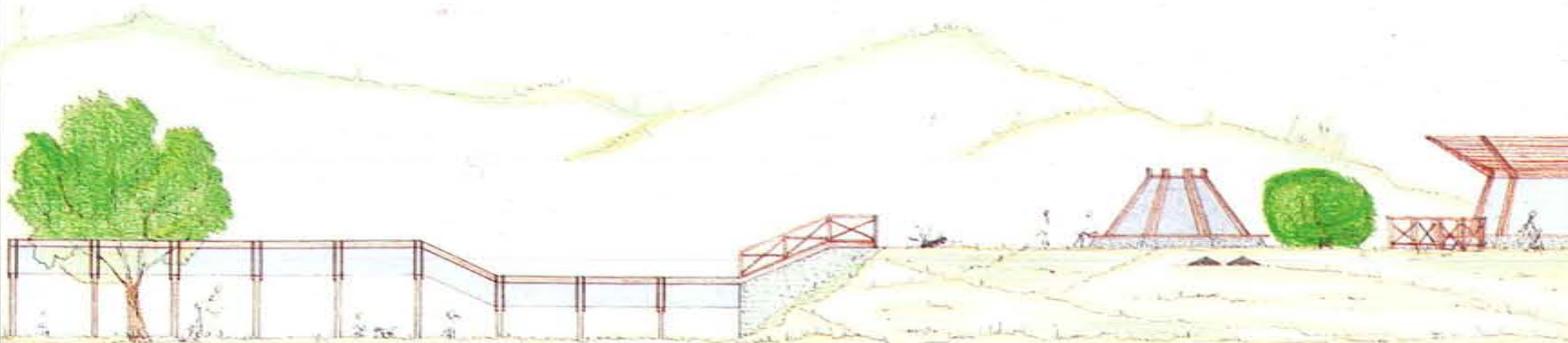
La restaurata cascina è destinata alla raccolta ed alla archiviazione della documentazione inerente agli ambiti interessati dal Po, nonché a tutte le altre aree naturalistiche tutelate, relativi al territorio piemontese. Il materiale colà raccolto potrà trovare esposizione in ambienti a tal scopo allestiti, creando alle Vallere un centro ove trattare le problematiche di salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali regionali. A tal fine il centro dovrà essere attrezzato in modo da poter essere utilizzato non solo dagli esperti del settore e dai visitatori preparati, ma altresì dalle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

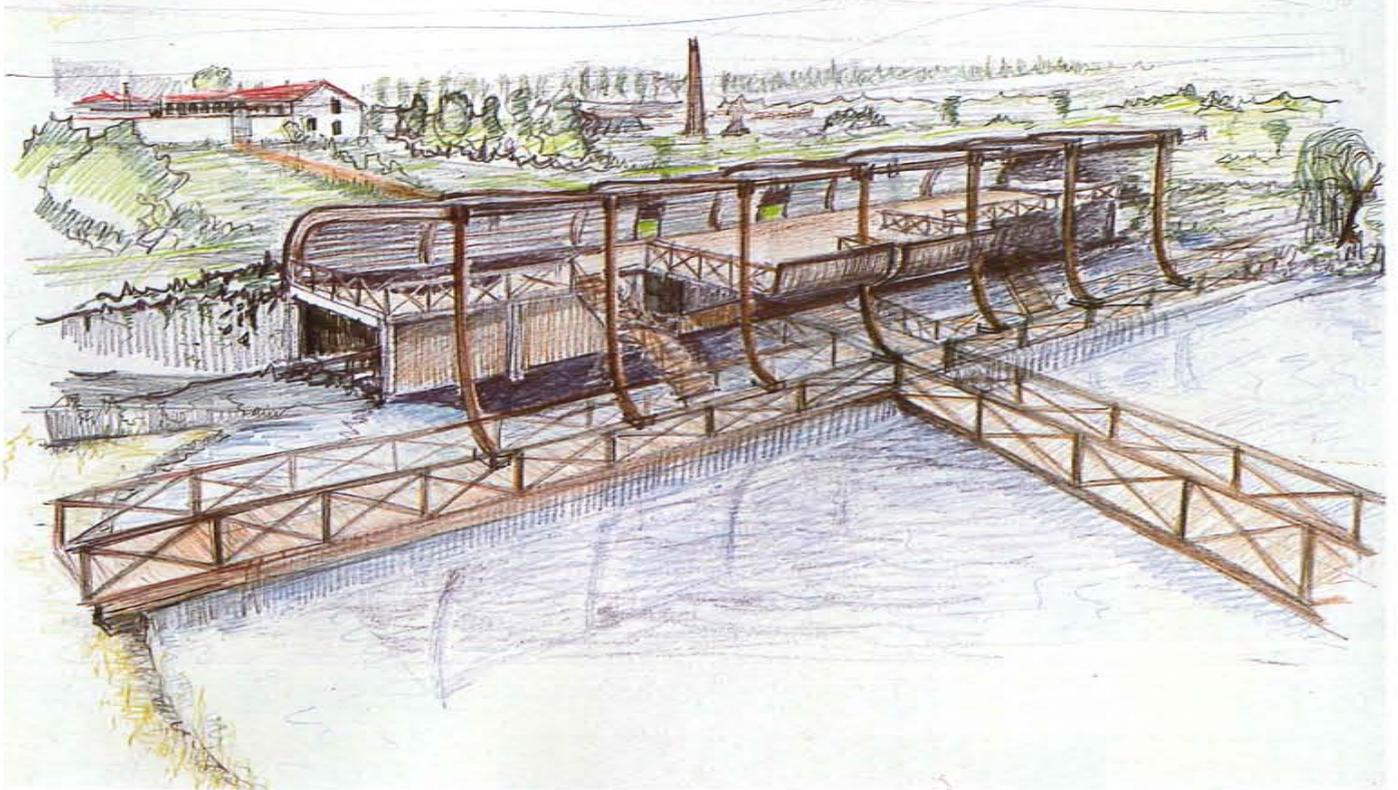
Un salone a piano terra, un tempo stalla del complesso rurale, è destinato ad ospitare mezzi di documentazione audio-visivi ed informatici; in un ampio volume, già porticato per il ricovero degli attrezzi agricoli, è stato ricavato un percorso a due livelli ove si potranno realizzare esposizioni temporanee ed attigualmente una sala per incontri e dibattiti dotata di 150 posti a sedere ed attrezzata per proiezioni. Al piano primo, in comunicazione con il sottostante servizio d'informazione permanente, è prevista l'installazione di una banca dati con annesso archivio, regia della distribuzione di informazioni ai diversi settori del centro. Nell'aia del cascinale si è infine ricavata una cavea dotata di gradinate per il pubblico che colà potrà assistere a manifestazioni all'aperto.

La cascina costituisce inoltre, nel progetto, il punto di partenza di un percorso attrezzato che, attraversando tutto il parco, condurrà i visitatori sino al Po. Lungo questo sentiero si è pensato di distribuire tutti quei supporti didattici e documentari che, non avendo potuto trovare collocazione nel fabbricato esistente, costituiranno punti d'interesse vitalizzanti tutta l'area: un centro di raccolta di documenti storici, artistici e di cultura materiale concernenti il Po, un nucleo espositivo delle barche tipiche del fiume; momenti d'osservazione guidata della flora caratteristica locale; punti di servizio per sosta e ristoro; attrezzature per lo svago.

Tema conduttore in sottofondo del percorso è l'acqua: da un lago artificialmente creato a sud-est del complesso rurale, addossato all'esistente argine artificiale contro le periodiche esondazioni del Po, si è disegnato un rio che, seguendo il tracciato del segno orografico lasciato dal secolare riflusso delle acque, sottolineato da un filare continuo di salici, giungerà sino al Po, sfociando in una darsena artificiale appositamente creata per costituire punto di sbarco dei natanti provenienti dagli imbarcanderi disseminati sulle sponde del tratto del fiume a monte, dai Murazzi e dal Valentino. Nella previsione progettuale delle strutture materiali distribuite lungo il suddetto percorso, si è tenuto in massimo conto il fattore inserimento ambientale: si è infatti avuto cura di risolvere il problema d'attrezzare il parco con aree protette dalle intemperie, ove svolgere le previste attività didattico-espositive, con tecniche che riducano al minimo l'alterazione, non solo «morfologica», ma altresì «visiva» del territorio sul quale insistono.

L'area museale, in stretto collegamento con gli esistenti spazi della cascina, è stata progettata come una struttura praticamente interrata per la sua parte edificata da cui emergono dal terreno solo cu-





polotte in vetro e telai lignei che permettano l'illuminazione «zenitale» delle sale, nonché l'osservazione dall'alto delle imbarcazioni e degli altri materiali colà esposti, creando un interessante momento di sosta per chi percorre i sentieri verdi della collinetta artificiale ricoprente le volte del museo. Tutto l'edificio dovrà essere infatti ricoperto da uno spesso strato di terreno, successivamente seminato a prato, e segni visibili della compiuta edificazione sono solo il piazzalino d'ingresso, con relative pensiline in leggere strutture lignee ricoperte da cristalli atermici ed anti raggi ultravioletti, nonché le uscite di sicurezza ugualmente trattate con strutture di copertura ove il legno, ancora una volta, è l'unico materiale emergente.

Tali tecnologie improntano altresì le scelte progettuali operate per la struttura con destinazione d'uso ad esposizione delle barche tipiche del Po, affacciata sul laghetto artificiale, e quella per l'evidenziazione della flora fluviale, po-

sta a cavallo del rio (anch'esso artificialmente costituito).

L'impiego del legno lamellare permette, infatti, di ridurre al minimo l'esigenza di ritiri atti a ripartire i carichi nell'ambito delle necessarie superfici protette, consentendo una leggerezza di inserimento che non turbi l'armonia ambientale. Le coperture sono, infatti, previste in lastre di policarbonato trasparente, per cui la sensazione finale sia di massima diafanità o di continuità di lettura delle caratteristiche morfologiche-ambientali attuali.

Si è fatta parzialmente eccezione per la sola struttura sul Po, affacciata sulla darsena artificiale, ove le tradizioni consentono, in ambiti di visuali consolidate, la presenza di un edificio con caratteristiche costruttive più segnate; pur mantenendo per le strutture la costante adozione del legno lamellare, si è infatti qui prevista una tradizionale copertura, ovvero un manto in coppi disposti alla piemontese.

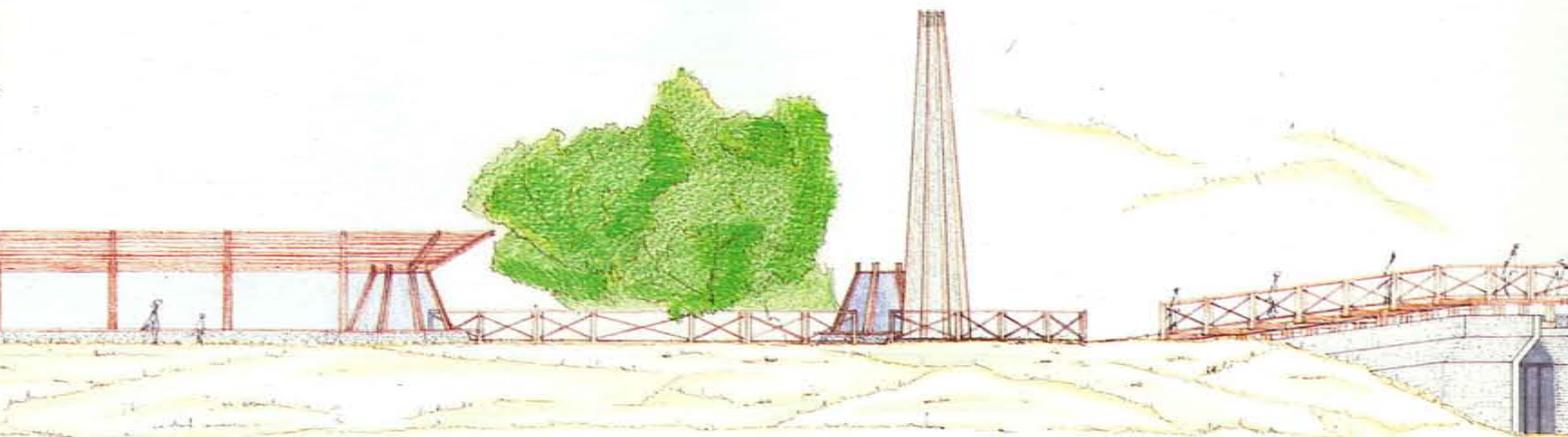
Struttura per l'esposizione delle barche tipiche del Po (prospettante il laghetto artificiale).

Tutti gli ambienti sono stati previsti a completa trasparenza, lasciando alle sole strutture lignee il compito di disegnare gli spazi.

In effetti, a parte ovviamente l'edificio museale, si è avuto cura di ridurre ai soli indispensabili servizi gli spazi chiusi, lasciando in plein air viceversa tutte le altre superfici coperte, progettualmente previste.

Un'ultima indicazione generale sul progetto: tutti gli spazi saranno accessibili anche a persone portatrici di handicap. Infatti, anche nei pochi casi ove è stato necessario prevedere scale d'accesso, si è avuto cura di proporre percorsi alternativi, privi di barriere architettoniche.

Museo del Po - Prospetto laterale delle strutture emergenti dal terreno.



Il centro di documentazione sulle aree protette

di Roberto Saini

La Cascina delle Vallere, fin dalla data di acquisizione dell'intero parco da parte della Regione, è stata oggetto di proposte di utilizzo estremamente varie: dal ristorante al centro sportivo, da sede di Associazioni diverse a punto verde destinato a manifestazioni culturali.

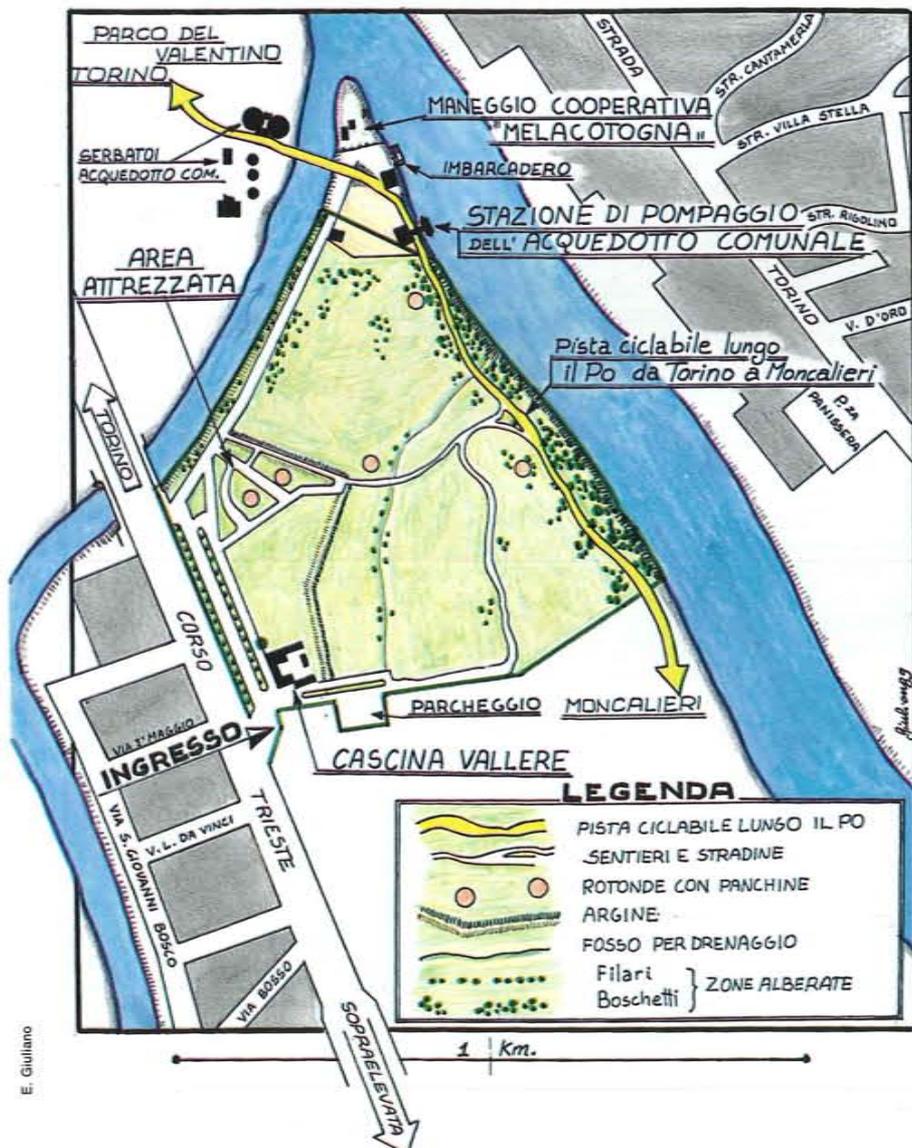
L'istituzione ad area protetta, avvenuta con legge regionale del dicembre del 1982, ha peraltro delimitato in modo puntuale il campo di possibile utilizzo di questo fabbricato laddove è previsto, tra le finalità istitutive, di «favorire la fruizione a scopi sociali e didattici utiliz-

zando a questi fini l'immobile ivi presente».

Questa previsione ha consentito di ragionare in una prospettiva di utilizzo che rendesse le Vallere un punto focale della fruizione di carattere principalmente didattico e perciò culturale ed informativo in senso lato: la localizzazione dell'area - lungo il Po - ed i contestuali progetti di costituzione di un parco fluviale che interessi tutto il corso piemontese del Po hanno fornito lo spunto decisivo per avviare iniziative concrete di utilizzo. Dopo le opere di restauro del fabbricato si è perciò indivi-

duato in una sorta di Museo del Po il miglior obiettivo conseguibile: lavorando su questo disegno si sono aggiunte idee e proposte che hanno portato alla decisione di inserire nella Cascina delle Vallere un Centro di documentazione sulle aree protette in generale con particolare riferimento al nostro maggiore fiume.

Attraverso il contributo del mondo universitario e scientifico si è perciò venuta a delineare, fino a definirsi in modo puntuale, l'idea di utilizzare il contenitore delle Vallere a scopi multipli e diversificati: nella Cascina troveranno per-



INIZIATIVE E ATTIVITÀ

SEDE: Azienda Regionale dei Parchi Suburbani, Viale Carlo Emanuele II 256, Venaria Reale (TO).

ACCESSI:

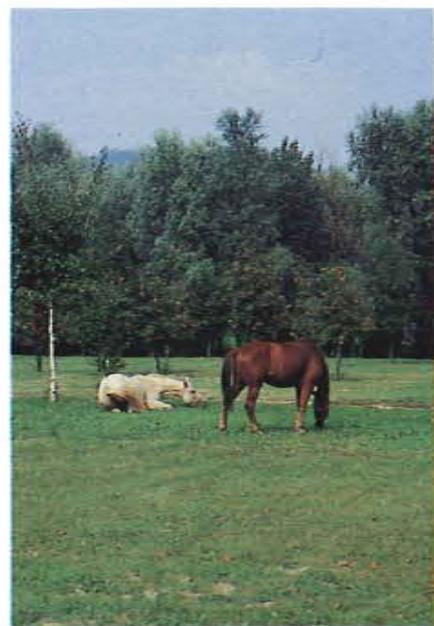
Con mezzi motorizzati da Moncalieri: corso Trieste, allo sbocco della tangenziale sopraelevata che collega Torino alla rete autostradale.

A piedi o in bicicletta: da Torino, lungo la pista ciclabile, segnalata nei parchi cittadini che si affacciano sul Po.

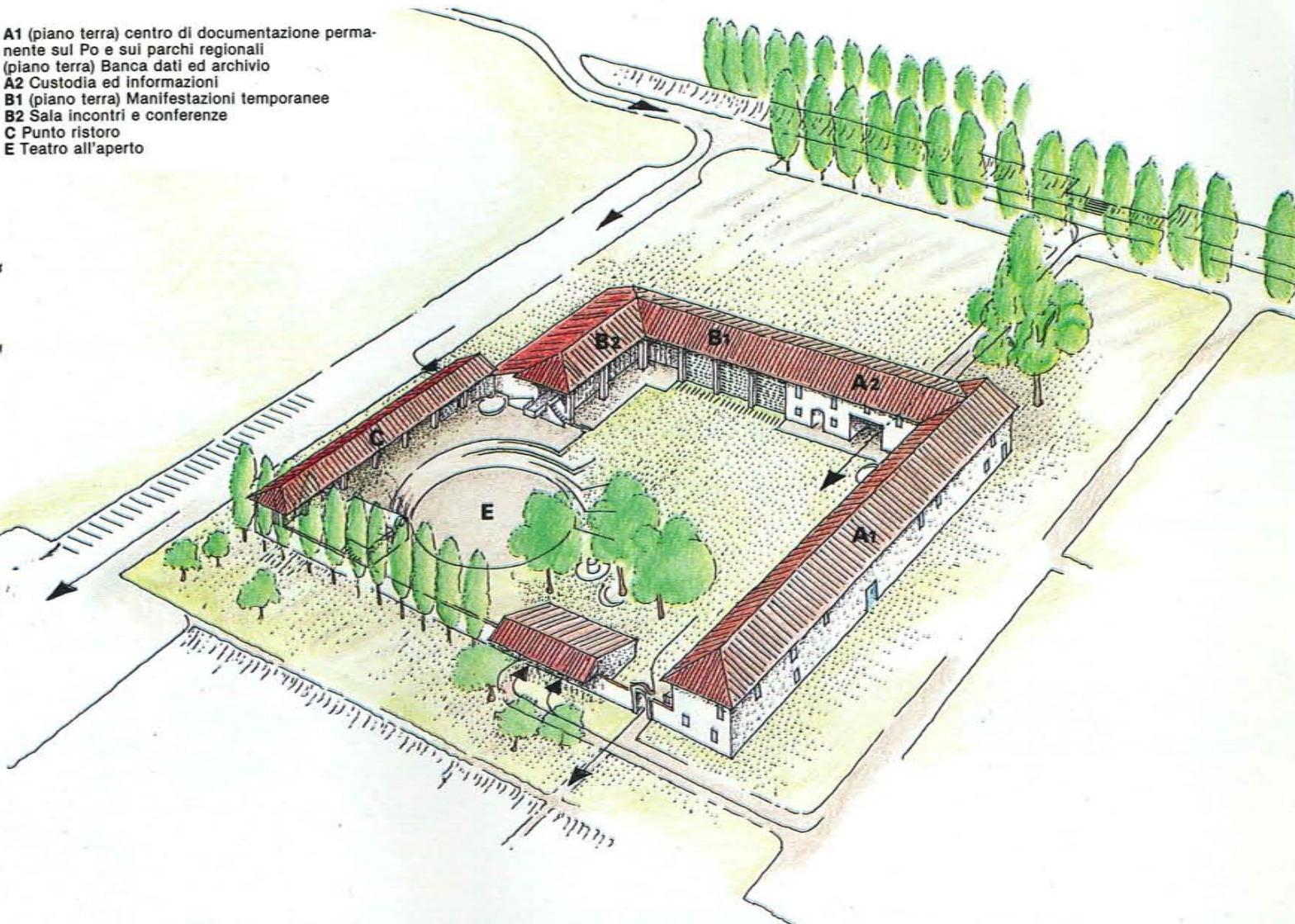
A bordo del battello di linea: partenze dai Murazzi e presso il Borgo Medievale del Valentino: è possibile vedere la confluenza del torrente Sangone con il Po, ma per il momento non si sbarca.

ATTIVITÀ DIDATTICA: nella cascina restaurata è in avanzata fase di studio una mostra permanente sul fiume Po.

ATTIVITÀ ALL'APERTO: area attrezzata per pic-nic, zona riservata alle attività ludico-sportive, equitazione, escursioni in bicicletta, jogging.



A1 (piano terra) centro di documentazione permanente sul Po e sui parchi regionali (piano terra) Banca dati ed archivio
 A2 Custodia ed informazioni
 B1 (piano terra) Manifestazioni temporanee
 B2 Sala incontri e conferenze
 C Punto ristoro
 E Teatro all'aperto



Il progetto di riutilizzo del fabbricato esistente.

tanto sede una Mostra permanente avente per oggetto il Po, una serie di mostre temporanee dedicate ai parchi ed ai problemi ambientali ed il Centro di documentazione sulle aree protette. Questo Centro, che sarà aperto al pubblico ed a disposizione della didattica e quindi di ogni forma di insegnamento, da quello elementare a quello universitario, sarà articolato attraverso vari settori tra i quali assumono grande interesse e rilevanza la Banca dati sulle aree protette, dalla quale si potranno ricavare informazioni di diverso tipo (naturalistiche, ambientali, storiche, geografiche etc.) l'archivio generale, comprendente materiale bibliografico, fotografico, cartografico etc., inerente le aree protette regionali, il centro di predisposizione di materiale promozionale ed informativo sulla politica dei parchi ed il servizio documentazione sulle aree protette del Piemonte.

Il progetto descritto non è soltanto un'ipotesi o un obiettivo più o meno futuribile in quanto i lavori di predisposizione del Centro sono ormai in corso con l'intervento attivo dell'Azienda Regionale dei Parchi suburbani che è il soggetto che ha in gestione l'intera area delle Vallere.

Nella pagina accanto: cavalli al pascolo.

Sotto: bacche di sorbo degli uccellatori (sorbo aucuparia)

E. Masaroni





1

G. Greco



2



3

E. Massone



4

E. Massone



5

E. Massone

Speciale/Le Vallere

1. Passeggiate a cavallo.
2. Un tratto della pista ciclabile.
- 3-4. Arredi dell'area attrezzata.
5. Il torrente Sangone alla confluenza col Po.
6. Il ricovero per i cavalli.

Nella foto di pagina 13:
La vegetazione ripariale del Po (foto di G. Greco).
Inserito a cura di Enrico Massone.



6

E. Massone

OTTIMISMO SUL FUTURO
DELLO STAMBECCO

IL GRANDE RITORNO DELLO IBEX

Oltre 20.000 esemplari
su un territorio di un
milione di ettari.
Il ruolo del Parco Nazionale
del Gran Paradiso.

di VITTORIO PERACINO



Raduno di maschi di stambecco: dopo gli accoppiamenti sverneranno in Valle Orco.

V. Peracino

«**L**a prima, dicono a memoria i guardiaparco più anziani, venne realizzata a Bocconere, sulla spalla più occidentale della Grivola in Valsavarenche, a 2400 metri, poi si pensò a Levionia; infine a Cogne sorse la più grande». Erano le «stambeccaie» strutture in quota che, sin dall'istituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso, avevano lo scopo preciso di raccogliere e far allevare da capre-balie i piccoli di stambecco, orfani per bracconaggio o per altri accidenti. Lassù guardie esperte scrutavano le gorge e i canaloni, e non esitavano a calarsi, assicurati a sfilacciati canapi, per recuperare il piccolo belante, sul quale l'aquila aveva fatto un pensiero. Erano gli anni attorno al 1930, sette dopo la realizzazione di uno dei primi parchi nazionali, che comprendeva, allora, buona parte dei possedimenti e diritti che i Savoia avevano nelle valli che fanno corona ai 4000 mt. del Gran Paradiso, e su alti pascoli comunali, consorzierie ed usi dei montanari. La prima amministrazione allora si trovò ad affrontare una serie di problemi legati alla perimetrazione del territorio destinato a parco, al brusco cambiamento della gestione dei Savoia, che tutto sommato privilegiava il montanaro, cui portava



V. Peracino

Maschio di stambecco nel tardo autunno.

con le reali cacce, un benessere, anche se non continuativo, almeno garantito.

Le liti, a memoria d'uomo, furono infinite sin dalla nascita del Parco Nazionale, e ancora oggi non sono finite.

Di questo stato di confusione e di non gestione dell'ultimo periodo dei Savoia e del primo dello Stato Italiano, ne approfittò la vicina Svizzera che, dopo aver ufficialmente richiesto lo stambecco, per reintrodurlo sulle alpi elvetiche, ricevendone un diniego, organizzò un contrabbando ben organizzato di piccoli di stambecco dalle montagne del Gran Paradiso al recinto di allevamento nel cantone di San Gallo.

I piccoli venivano rapiti alle madri abbattute dopo il parto, e allattati da capre domestiche. Poi in autunno, sull'antica via dei contrabbandieri, trasferiti in Svizzera.

Quando nel Parco vennero organizzate le prime stambeccae erano ormai 10 anni che il prospero contrabbando di stambecchi tirava avanti.

I nuovi amministratori capirono subito che una tutela solo conservativa era ad alto rischio. Un inverno particolarmente duro e la concomitanza di gravi epizoozie potevano facilmente distruggere l'unico nucleo di stambecchi viventi in Europa.

Scienziati illustri, allora, vennero interpellati.

Alle guardie vennero offerti strutture e mezzi allora eccezionali. Venne costruita a Cogne, su un ettaro di terreno tra rocce e abeti, una grande stambeccaia, cui confluivano, dalle varie zone del Parco, i piccoli di stambecco.

Qui venivano accuditi e allevati, per essere poi trasferiti in un'altra Riserva reale di caccia, quella di Valdieri-Entraque.

Altri presero ufficialmente la via verso le montagne austriache e della Francia.

La seconda guerra mondiale scoppiò quando finalmente l'ultimo gruppo di stambecchi trasferiti in quel di Valdieri si era acclimatato ai nuovi territori e le Guardie reali contavano i primi nati. Durante il grande conflitto successe di tutto e la popolazione di stambecchi del massiccio del Gran Paradiso diminuì a poche centinaia di capi, dopo aver raggiunto, nel periodo di massima espansione, le oltre 3500 unità.

L'Ente Parco venne restituito al termine della guerra, e le poche guardie contarono 416 stambecchi, sparpagliati su 62 mila ettari di territorio.

La nuova amministrazione si trovò ad affrontare tutti i vecchi problemi dei confini, della riorganizzazione delle 40 case in quota e delle ex case reali di caccia e del corpo di sorveglianza..



Trasferimento in casse con l'aiuto dell'elicottero dalle zone di concentrazione a valle.



Trasferimento di un soggetto catturato.



Quando è impossibile il trasferimento a valle con l'elicottero si provvede con particolari lettighe.



V. Peracino

V. Peracino

V. Peracino

V. Peracino

Anni durissimi, affrontati però con estrema lucidità e spirito di organizzazione dall'allora direttore del Parco Renzo Videsott. Lo scienziato si rese conto di quanto fosse importante la ridistribuzione dello stambecco sulle Alpi, e tentò, negli anni '60, le prime catture con il metodo moderno della telenarcosi. Quando nel luglio del 1964 tre stambecchi partirono per il Parco nazionale dei Triglav in Jugoslavia, iniziava una nuova era per lo stambecco. Iniziava cioè il grande ritorno.

Se bastarono gli anni bui della fine del XVIII secolo a provocare la quasi scomparsa dello stambecco, duecento anni dopo e in poco meno di un quarto di secolo si è provveduto alla sua riconsegna al continente Alpino. Allora come oggi, da parte delle Amministrazioni dell'Ente, non vi fu oscurantismo in questa politica di reintroduzione.

Mentre si concludeva, alla fine degli anni '60, il ripopolamento del Parco jugoslavo, si iniziarono trasferimenti di stambecchi verso le oasi di Gressoney, del Bianco e della Granda in Valle d'Aosta, del Thuras, del Barant, in provincia di Torino, di Macugnaga in provincia di Novara, di Alagna in provincia di Vercelli. Poi dopo una grave epizoozia di cecità contagiosa, dall'85 ad oggi sono state realizzate le reintroduzioni nelle Alpi Orobic (100.000 ettari protetti) in Lombardia, nelle prealpi Carniche in provincia di Pordenone, nelle prealpi Giulie in provincia di Udine. E così via di anno in anno, mentre una naturale dispersione avveniva e avviene verso il Parco della Vanoise, le Valli di Lanzo, la Tersiva, la Valgrisenche, il territorio abitato dallo stambecco si è prima raddoppiato e poi quadruplicato.

Solo in Italia oggi lo stambecco ha a disposizione più di 300.000 ettari di territorio alpino, 100.000 in Jugoslavia, 100.000 in Francia, 300.000 in Svizzera, e a rapidi passi sta raggiungendo il milione di ettari di territorio a disposizione di una popolazione che alla fine del 1989 conta oltre 21.000 stambecchi. Popolazione che con l'attuale enorme interesse ecologico che lo stambecco rappresenta per l'Europa di domani può arrivare ad un numero e ad una distribuzione che nel continente alpino garantirà la vita della specie e del modello di cultura che rappresenta.

Al Gruppo Stambecco Europa, che l'Ente Parco ha creato fra le mille iniziative, aderiscono scienziati di tutta Europa.

I pochi stambecchi sopravvissuti ai tremendi cicli della storia hanno un futuro che si può definire prudenzialmente garantito.

Un guardaparco trasferisce dalle alte quote una femmina di stambecco precedentemente sedata.



LO STAMBECCO

Lo Stambecco (*Capra ibex*) è un mammifero che appartiene al Superordine degli *Ungulati*, Famiglia dei *Bovidi*, Genere *Capra*.

È un ungulato di grosse dimensioni (il maschio pesa mediamente 75-80 kg, ma può raggiungere, alla fine della stagione estiva, i 100-120 kg.) che vive in ambiente alpino, al limite dei ghiacci perenni.

La specie è caratterizzata da un evidente dimorfismo sessuale, ovvero da una netta distinzione morfologica tra maschio e femmina. Lo stambecco maschio, oltre ad essere di dimensioni più grandi, presenta corna più lunghe, più voluminose e pesanti.

La femmina, di forme più leggere (peso medio 50-60 kg.), partorisce un piccolo all'anno, dopo una gravidanza di circa 5 mesi; i parti avvengono dalla fine di maggio a giugno inoltrato. È animale antico (la sua origine viene fatta risalire a circa 14.000.000 di anni or sono, in Asia Minore) che, verso la fine del secolo scorso, è giunto sulla soglia dell'estinzione. Poche decine di capi soltanto sono sopravvissuti sulle pendici del Gran Paradiso. Le «Regie Patenti» prima e l'istituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso poi ne hanno consentito la conservazione e la sua redistribuzione in tutto il continente europeo.

Bruno Bassano



SCOPRIRE I PARCHI
IN BICICLETTA

ITINERARI VERDI A TORINO

di FEDERICO GERMANO
e FRANCO NAPOLI

Vogliamo proporvi alcuni itinerari in bicicletta per la città di Torino che collegano i più significativi spazi verdi (escludendo i parchi collinari), con l'utilizzo delle piste ciclabili già attualmente esistenti anche se caratterizzate da limiti e carenze. Riteniamo che questi itinerari siano remunerativi - in specie quelli lungo il Po - e che possano rappresentare in estate ed in inverno una valida alternativa ad una breve gita fuori città.

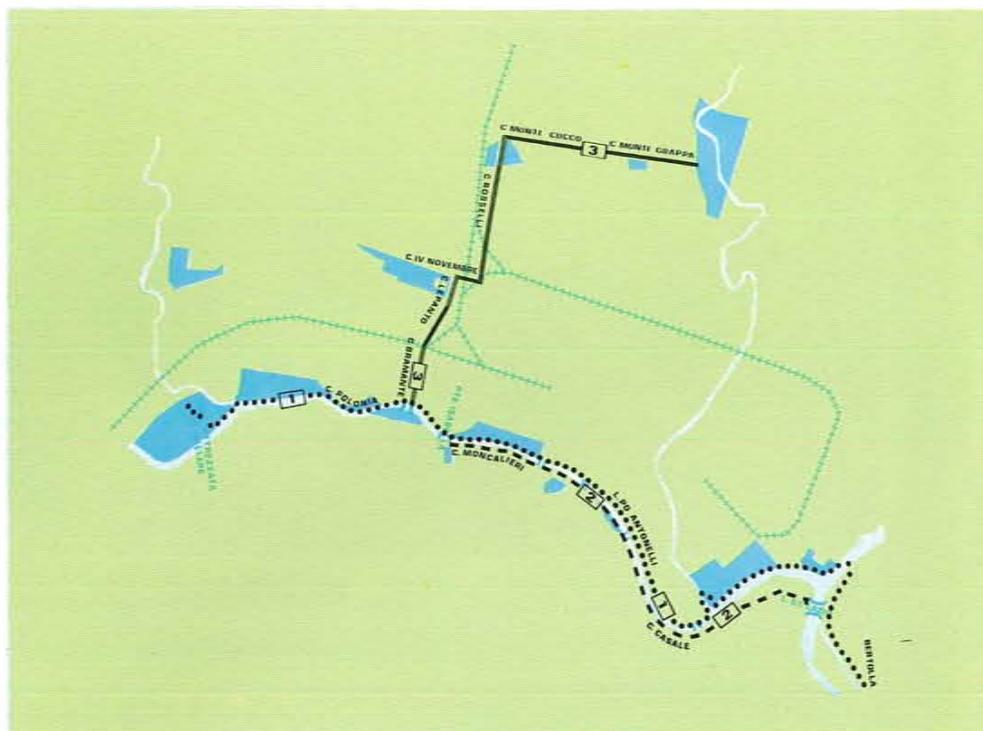
Descriviamo brevemente, di ogni itinerario proposto, il tracciato, le caratteristiche delle aree verdi interessate, i punti di maggior interesse presenti.

Come si può notare dalla cartina gli itinerari che vi proponiamo sono i seguenti:

1. Parco regionale delle Vallere, Parco Italia 61, Millefonti, Valentino, Parco Colletta, Bertolla: lunghezza circa km. 18 (compreso il giro dei parchi).
2. Ponte Isabella, ponte diga Lungo Stura Lazio: lunghezza circa km. 7,5.
3. Parco Carrara (Pellerina), Parco Ruffini: lunghezza km. 8 (compresi 5 km. di giro dei parchi).

I percorsi non sono di tipo circolare e quindi nel caso di andata e ritorno le lunghezze indicate vanno raddoppiate. Trattandosi di percorsi in direzione sud-nord o viceversa è possibile immettersi su di essi da vari quartieri della città ed in punti diversi. Gli itinerari sono percorribili anche da bambini, purché accompagnati da adulti e prestando molta attenzione in alcuni limitati tratti che possono risultare pericolosi sia per l'assenza di segnaletica rivolta agli automobilisti sia per le interruzioni che presentano le piste (in questi casi è consigliabile l'attraversamento in parallelo ai passaggi perdonali). I marciapiedi dei ponti sul Po collegano facilmente i tracciati degli itinerari 1 (sponda sinistra del Po) e 2 (sponda destra).

Anche gli itinerari 1 e 2 sono collegati. Infatti il tracciato ciclabile ricavato all'interno del viale centrale



di C. Rosselli mette in connessione il Parco Ruffini con il Largo Orbassano, con alcune interruzioni tra le quali quella di piazza Marmolada; proseguendo lungo corso IV Novembre - sulla pista ciclabile esistente dal lato della caserma Pugnani - si giunge al Parco Cavalieri di Vittorio Veneto; partendo dal lato del parco prospiciente C. Monte Lungo, i controviali di C. Lepanto, i controviali ed i marciapiedi sulla ferrovia di corso Bramante consentono di raggiungere il Parco Millefonti ed il Valentino: lunghezza totale del raccordo circa 5 Km.

ITINERARIO 1: Parco regionale della Vallere - Parco Italia 61 - Millefonti - Valentino - Parco Colletta - Bertolla, lunghezza circa 18 Km. (compreso il giro dei parchi).

La ciclopista sulla sponda sinistra del Po collega il parco Vallere al parco Colletta passando attraverso il Valentino e l'area dei Murazzi. Recentemente è stata prolungata in direzione di San Mauro fino al vecchio borgo di Bertolla. La ciclopista è in sede propria, realizzata distante dalle grandi arterie di traffico motorizzato. Solo in quattro punti, negli attraversamenti di vie e corsi, bisogna prestare attenzione perché è assente la segnaletica sia orizzontale che verticale. Lungo la pista ciclabile possono passare anche i pedoni e non esiste una striscia che separi, come avviene all'estero, le due categorie di fruitori. Per questo motivo si raccomanda ai ciclisti la massima prudenza soprattutto nel percorrere i tratti più stretti come ad esempio quello a monte del ponte Isabella. Dalla cascina settecentesca

delle Vallere (nel parco giochi per bambini e maneggio) si va verso il torrente Sangone che si supera su un'apposita corsia predisposta sul ponte di servizio dell'acquedotto. Oltre il parco Millefonti (Italia 61) una breve discesa porta all'argine del Po e dopo aver sottopassato il ponte Balbis e l'ottocentesco ponte Isabella si arriva al borgo medioevale nel parco del Valentino. Superato corso Vittorio Emanuele si scende fino ai Murazzi, si sale sulla testata del ponte di piazza Vittorio Veneto quindi si ridiscende nella seconda parte dei Murazzi al di sotto del lungo Po Machiavelli. Una breve ma dritta rampa porta al piano del ponte di corso Regina Margherita: qui l'attraversamento ciclabile non esiste e per questo si raccomanda la massima attenzione.

A fianco del lungo Po Antonelli la ciclopista diventa sterrata poi costeggia la foce della Dora Riparia. All'incrocio tra lungo Dora Voghera e corso Cadore c'è la passerella che permette di superare la Dora Riparia e consente l'accesso al «giovane» parco Colletta anch'esso lambito dal Po (nel parco sono da segnalare: circuito per il pattinaggio, giochi per bambini tra i quali uno particolarmente interessante). In questo tratto il Po è ricco di una grande varietà di uccelli che trovano rifugio, sulla sponda opposta, nel boschetto del Meisino. Continuando lungo il Po e la foce della Stura di Lanzo si arriva al ponte Amedeo VIII in strada di Settimo. Appena oltre il ponte ricomincia la ciclopista che porta fino alla borgata Bertolla passando vicino alla confluenza tra Stura e Po e lungo il Canale derivatore dell'Azienda elettrica

Passerella ciclopedonale sopra c.so Appio Claudio (Parco Carrara).



municipale. Per rendere più diretto il collegamento ciclabile tra Torino e San Mauro, in località Bertolla, è previsto che la ciclopista attraversi il giardino della centrale elettrica REM.

ITINERARIO 2: Ponte Isabella - Ponte diga Lungo Stura Lazio, lunghezza Km. 7,5.

L'itinerario parte dal ponte Isabella; fino all'altezza di C. Lanza si percorre il marciapiede di C. Moncalieri, quello verso il Po. Per chi possiede la mountain bike consigliamo di scendere dal ponte Isabella alla banchina pedonale che all'inizio è stretta (attenzione a non cadere nel Po) e con fondo irregolare ma è riparata dal rumore del traffico di C. Moncalieri.

Quindi, in tutti e due i casi, si prosegue all'interno del parco «Caduti dei lager nazisti» per una stradina (Lungo Po Sardegna) prima asfaltata e poi sterrata e si giunge all'incrocio con C. Fiume. Qui non esiste l'attraversamento ciclabile, per superare l'incrocio bisogna scendere dalla bicicletta. Risaliti in bicicletta si continua per alcune centinaia di metri sul marciapiede, passando a fianco della società canottieri «Caprera» e dell'edificio della Circostrazione 8. Poi si svolta a sinistra nel parco Ginzburg e si percorre tutto il Lungo Po Piemonte fino in piazza Gran Madre. Poco oltre la piazza uno scivolo recentemente realizzato a fianco di una scalinata permette di accedere al viale a lato dell'area ex zoo.

Attraversato C. Gabetti si percorre per circa trenta metri il ponte Regina

Margherita e si gira a destra nel viale sterrato del parco Michelotti. Il viale è fiancheggiato da maestosi platani posti a dimora verso il 1850 lungo il canale Michelotti, oggi interrato. Si percorre il viale, si sottopassa il ponte di Sassi, e si arriva dietro il cimitero di Sassi dove per un breve tratto la strada è asfaltata. Di nuovo per sterrato si costeggia la zona militare del Meisino e senza deviare a sinistra, verso l'argine del Po, si arriva al ponte diga di Lungo Stura Lazio.

ITINERARIO 3: Parco Carrara (Pellerina) - Ruffini, lunghezza circa 8 Km. (compresi 5 Km. di giro dei parchi)

La ciclopista inizia dal parco Carrara con una passerella sopraelevata che sorpassa C. Appio Claudio all'altezza di C. Monte Grappa. Dopo breve interruzione e passata V. Servais continua sul C. Monte Grappa sul viale in centro alla strada. Successivamente prosegue sempre in centro strada lungo il C. Monte Cucco alla fine del quale ci si immette svoltando sulla sinistra nel parco Ruffini con l'attraversamento del corso fuori pista ciclabile. La pista è in sede propria tranne le interruzioni agli incroci con C. Francia, C. Peschiera e V. Monginevro che non hanno alcun tipo di segnaletica. Occorre quindi attenzione e, soprattutto nei primi due incroci, attraversare in parallelo ai passaggi pedonali. All'altezza con V. Asinari di Bernezzo, svoltando sulla sinistra, è possibile raggiungere in breve e facilmente la Villa della

Tesoriera con annesso parco.

Il parco Carrara è il più vasto di Torino: è attraversato circa a metà dalla Dora Riparia. Nella prima parte accoglie vari impianti sportivi (campi di calcio, tennis, pattinaggio, affitto biciclette, piscina coperta).

Oltrepassata la Dora Riparia su un simpatico ponte curvo ci si immette nella parte acquisita più di recente: si tratta di una vasta area prevalentemente pianeggiante che presenta tuttavia due collinette in prossimità delle quali vi sono due laghetti: sul maggiore, fortemente popolato di pesci, in estate è possibile affittare una barca. La presenza di diverse stradine sterrate rende questa parte particolarmente adatta ai giri in bicicletta. Lungo la Dora ed intorno ai laghetti si possono osservare vari specie di uccelli. Nel parco sono anche presenti, oltre alla vecchia cascina Marchesa, giochi e giostre per bambini.

Il parco Ruffini è occupato per circa metà superficie da diversi impianti sportivi (palazzetto dello sport, campo di atletica, campo di tamburello, pista di pattinaggio, tennis all'aperto ad accesso libero). Vi sono inoltre giochi e giostre per i bimbi. L'area verde è stata ristrutturata di recente con la sistemazione di una grande fontana con zampilli.

Segnaliamo infine la **ciclopista C. Matteotti - Stupinigi** (lunghezza circa 9 Km.): essa collega, ad eccezione di brevi tratti tra i quali Largo Orbassano, i quartieri del centro città con il Parco Cavalieri di Vittorio Veneto; prosegue poi fino a piazza Caio Mario per arrivare, dopo breve interruzione alla Palazzina di caccia di Stupinigi.

I suddetti itinerari potrebbero migliorare notevolmente con una serie di interventi a costi contenuti e fattibili in tempi brevi: di grandissimo interesse sarebbe poi ricordare gli itinerari urbani con i parchi collinari con il trasporto della bicicletta sulla tranvia a dentiera Sassi-Superga, che ci auguriamo possa essere ripristinata quanto prima.

INFORMAZIONI UTILI

INDIRIZZI UTILI

Bici & Dintorni: via Assietta 13/a, Torino. Tel. (011) 549.184, apertura il mercoledì dalle 18 alle 19,30.

Pro Natura: via Pastrengo 20 - Torino. Tel. (011) 512.789.

Lipu: via Bari 21 - Torino. Tel. (011) 487.051.

Maneggi: Cooperativa Mela Cotogna (Parco Vallere).

NOLEGGIO BICICLETTE

Il servizio di noleggio biciclette, dopo la sospensione invernale, riprenderà all'inizio di aprile 1990. I posti dove è possibile noleggiare le ciclette sono:

Parco Crescenzo (Largo Dora Colletta 53); **Parco Carrara**

(corso Appio Claudio 106); **Parco Valentino** (viale Mattioli);

Parco Ruffini (viale Leonardo Bistolfi).

L'orario nei giorni feriali è dalle ore 15 alle 21 e nei giorni

festivi e prefestivi dalle 10 alle 21.

La quota di affitto delle biciclette è di L. 7.000 (un giorno); L. 4.000 (mezza giornata); L. 2.000 (un'ora).

RIPARATORI BICICLETTE

Vedi il ciclostilato: «Elenco dei riparatori, costruttori e venditori di biciclette a Torino, divisi per quartiere», aprile 1989, a cura di Bici & Dintorni.

BIBLIOGRAFIA

P. Bruzzone, Quattro passi lungo i fiumi a Torino, Pro Natura, Torino 1987.

Lipu / VI Circostrazione, Guida alla natura del territorio, un calendario naturalistico per fare birdwatching in città, 1988.

UN PROBLEMA COMPLESSO QUEI PICCIONI URBANIZZATI

Perfetto adattamento, mancanza di predatori e abbondante cibo hanno modificato a dismisura la presenza dei colombi in città. Portatori di malattie trasmissibili all'uomo e agli altri animali. Il programma della Regione per limitarne il numero.

di MARIO VALPREDÀ

Le motivazioni culturali che stanno alla base dei nostri comportamenti sono sovente complesse e contraddittorie. Lo esprimono compiutamente gli atteggiamenti (ed i trattamenti) che riserviamo ad una specie animale da millenni allevata dall'uomo: il colombo. Metaforiche messaggere di pace e di mansuetudine sia nella simbologia religiosa sia nella tradizione laica, le candide colombe aprono ancor oggi, con il loro volo festoso, le più importanti manifestazioni sportive, ed in particolare l'olimpiade, sempre più retoricamente celebrata come momento di fratellanza tra i popoli. Contemporaneamente, su un altro ben più prosaico versante, si collocano i dieci milioni di giovani piccioni che ogni anno finiscono sulla tavola dei buongustai italiani, fin dai tempi dei romani grandi estimatori di queste carni tenere e delicatamente aromatiche.

Non mancano poi i colombofili sportivi che allevano ed allenano con grande cura le specie migratrici per cimentarle in estenuanti trasvolate di centinaia di chilometri con in palio



P. Siccardi

titoli di campione per i pennuti e gloria riflessa per l'appassionato proprietario. Si tratta della versione più moderna (ed innocua) dell'impiego del piccione viaggiatore per trasmettere messaggi, pratica largamente diffusa in tutti gli eserciti del mondo fino alla seconda guerra mondiale. Ancora pochi anni fa, altri «sportivi» utilizzavano invece spietatamente gli eredi del volatile che annunciò a Noè la fine della collera divina come bersagli viventi nel barbaro esercizio del tiro al piccione, poi proibito a furor di popolo. Da citare, ancora, prestigiatori e domatori, che meravigliano le platee facendo comparire dal nulla (o dal classico cilindro) leggiadre colombe o addestrandole a compiere esercizi ed

evoluzioni a comando. Ma, da alcuni anni, una particolare categoria di piccioni è all'onore delle cronache (soprattutto estive): sono i piccioni urbanizzati che, concentrati in folte colonie nelle principali città, creano non pochi problemi di ordine igienico-sanitario. Infatti, il colombo, uno degli uccelli più prolifici, si è ottimamente adattato all'ambiente umano; la mancanza di nemici naturali e l'abbondante cibo a disposizione ne hanno favorito l'esplosione demografica. Ora, se è vero che un certo numero di piccioni può arricchire il paesaggio, caratterizzandolo gradevolmente e conferendogli vivacità, è indubbio che la presenza di migliaia di soggetti è fonte di notevoli inconvenienti. Innanzi tutto la contaminazione ambientale. Ciascun piccione elimina annualmente circa 2,5 kg. di feci, quota che talora è accresciuta dalla cattiva abitudine di somministrare a questi volatili, essenzialmente granivori, cibi impropri come mollica di pane e vari tipi di avanzi di cucina. Si misura quindi a tonnellate il guano corrosivo che i piccioni cittadini scaricano nell'ambiente, contaminando il suolo o imbrattando, deturpando e danneggiando gravemente palazzi e monumenti. E da sottolineare il fatto che i piccioni urbanizzati si localizzano prevalentemente nei vecchi edifici, ricchi di sporgenze ed anfratti dove possono nidificare tranquillamente. In questi luoghi si accumulano feci, piume, vecchi nidi e soggetti morti, materiale che costituisce anche un richiamo per altri animali indesiderati, come topi, ratti e varie specie di insetti. Esiste poi il rischio sanitario. I colombi possono essere portatori di numerose patologie, molte delle quali trasmissibili all'uomo. Tra le più pericolose si devono citare: la salmonellosi, le ornitosis, la tubercolosi, la malattia di Lyme (trasmessa dalle zecche che parassitano i piccioni) e le affezioni da funghi o micosi. Una di queste ultime, denominata Criptococcosi, è di particolare pericolosità. Il micete che la provoca, *Criptococcus neoformans*, viene eliminato dal piccione con le feci e continua a sopravvivere all'esterno. Quando il vento disperde le feci rinsecchite, si crea nell'aria un aerosol fungino che, se inalato, può causare polmoniti, meningiti, nefriti, epatite provocando a volte anche la formazione di lesioni similtumorali (criptococcomi). Sono particolarmente esposti alle infezioni da questo fungo i pazienti già colpiti da altre malattie od i soggetti immunodepressi, come i malati di AIDS, che soccombono molto frequentemente proprio a causa di questa micosi. Ma anche le stesse colonie di colombi soffrono di patologie da affollamento, aggravate dall'indebolimento generale della



P. Siccardi

specie per mancata selezione ed assenza di competizione per il nutrimento. Non mancano neanche i pericoli di contaminazione per gli altri animali. Quando le colonie di piccioni si installano nelle zone agricole, presso vecchie cascine o chiese, anche gli animali domestici e da reddito corrono rischi per il ruolo di vettori attivi di infezione svolto dai colombi.

Che fare?

Le soluzioni proposte per risolvere il problema-piccioni sono varie ed i molti insuccessi collezionati dimostrano che la questione è molto complessa.

Innanzitutto devono essere subito scartate, come totalmente impraticabili, le proposte più estreme, per lo più frutto dell'exasperazione dei danneggiati che avanzano richieste di «soluzioni finali» di hitleriana memoria, come cattura od eliminazione (con sistemi vari) di tutti i piccioni. Oltre a urtare con il senso comune e la sensibilità delle sempre più numerose ed agguerrite schiere di zoofili, queste proposte sono inattuabili anche per motivi giuridici. La questione è piuttosto complessa e merita un cenno esplicativo. Il colombo (*Columbia livia*) è infatti tra le specie protette, a norma dell'articolo 11 della legge 968/77. Tuttavia questa norma, affermano alcuni esperti, si riferisce al colombo selvatico e non a quello urbanizzato che, pur appartenendo alla stessa specie, presenta caratteri morfologici e comportamentali profondamente diversi.

Quindi, si conclude, i piccioni di città, che dipendono in larga misura dall'uomo per l'alimentazione ed il ricovero (la città può essere considerata dicono i sostenitori di questa tesi, come «una grande voliera senza sbarre»), vanno considerati animali domestici a tutti gli effetti. E l'uomo può quindi controllare numericamente, catturandoli, i piccioni domestici delle città, non soggetti alla citata legge sulla caccia che li considererebbe patrimonio indisponibile dello Stato. Naturalmente i protezionisti sostengono la tesi apposta, suffragati da altri esperti in legislazione che li appoggiano nella loro lotta anticattura. Questo elemento di complicazione giuridica ha finora in pratica bloccato ogni iniziativa, radicalizzando ed esasperando il conflitto tra animalisti e sostenitori degli abbattimenti.

In questo quadro, complesso ed articolato, si è opportunamente inserita la direttiva dell'Assessorato Regionale alla Sanità, che ha fornito a Comuni ed Enti interessati una serie di indicazioni tecniche che sono state valutate positivamente anche dalle opposte fazioni, perchè suffragate da elementi scientifici inoppugnabili e da considerazioni di

razionalità operativa e di intervento assolutamente «super partes» e rivolte unicamente ad un corretto approccio al problema.

Il programma sanitario proposto dalla Regione, che parte dall'esigenza di intervenire, in modo unitario ed organico, con una pluralità di metodi da applicarsi in forma differenziata a seconda delle peculiarità locali, si articola come segue:

1. Accurato censimento delle zone di insediamento delle colonie e dei relativi capi.
2. Attiva opera di informazione ed educazione sanitaria della popolazione.
3. Adozione di piani nelle varie aree territoriali che prevedano interventi di:
 - sistemazione edilizia (chiusura di accessi ai sottotetti, reti esclusive, pulizia, disinfestazioni);
 - posa di dissuasori di appoggio, da

le perplessità sono legate alle difficoltà di dosare il medicamento (che può risultare tossico per i piccioni... più ingordi) ed ai pericoli di contaminazione ambientale da farmaco.

7. Catture mirate. Quando le colonie si localizzano presso comunità od ospedali oppure si diagnostica la presenza tra gli animali di affezioni pericolose, è indispensabile intervenire con questo sistema. Si deve operare nel pieno riguardo del benessere degli animali e prevedere il loro trasferimento in voliere, per gli opportuni esami e controlli.

8. Introduzione di specie predatrici, come ad esempio le taccole. L'efficacia di questo intervento si è però rivelata ridotta.

Queste indicazioni regionali, pur approvate da tutti, hanno tuttavia fatto registrare risposte difforme da



P. Siccardi

applicarsi in particolare per la protezione delle facciate di edifici di valore storico-architettonico e di monumenti;

— eventuale ricorso ad apparecchi ad ultrasuoni od a sistemi di conduzione di corrente elettrica a bassissimo voltaggio, per allontanare i volatili.

4. Prelievo e distruzione delle uova. Considerando che ogni coppia depone due uova 4-5 volte l'anno, questo intervento, realizzato nei nidi accessibili, consente un buon contenimento delle nascite.

5. Riduzione dei rifiuti alimentari disponibili, assicurando l'uso dei contenitori chiusi ed un servizio tempestivo di rimozione dei residui, in special modo nelle aree dove si tengono mercati di generi alimentari.

6. Inibizione dell'ovodeposizione con impiego di mangimi medicati. È l'intervento caldeggiato dalle Associazioni protezioniste. I risultati ottenuti, con l'impiego di granaglie trattate con farmaci che bloccano l'ovulazione, sono stati contrastanti. A parte il costo elevato dell'operazione



parte delle autorità comunali per cui il problema dei piccioni urbanizzati rimane tuttora «aperto». Il miglior metodo di intervento, al di là della necessità di predisporre programmi che utilizzino la combinazione dei vari strumenti di cui attualmente si dispone, è certamente quello di operare in stretta collaborazione con gli Enti protezionisti, eliminando quelle improduttive conflittualità cui vanno principalmente ascritte la scarsa incisività delle azioni finora avviate.

CON IL SENTIERO E/1 IL TICINO PIÙ VICINO ALL'EUROPA

Camminare nel verde del Parco alla scoperta della natura.

di MAURO GAVINELLI

Il sentiero escursionistico E/1 passa dal Parco del Ticino. È una via di collegamento tra il Nord Europa e il Mediterraneo che presenta in sostanza ogni aspetto del nostro continente.

Dalla lontana Norvegia, il sentiero comincia ad Hammerfest situata all'estremo Nord della penisola scandinava, si snoda lungo l'Europa centrale attraverso Danimarca, Germania e Svizzera per arrivare in Italia dal Canton Ticino.

Si raggiunge così il territorio del Parco dalla Lombardia in prossimità di Sesto Calende. Qui il Ticino si confonde con il Lago Maggiore, l'acqua scorre lentamente tra le case e i boschi che si spingono in prossimità del fiume.

Di notevole interesse è la visita alla zona archeologica di Golasecca dove è possibile osservare i resti di insediamenti umani che risalgono a diversi millenni prima di Cristo. Dal ponte di Porto della Torre si passa in sponda piemontese nel Comune di Varallo Pombia. Proseguendo verso sud ecco gli splendidi boschi della zona di Campo dei Fiori da visitare con il massimo rispetto in quanto inseriti in area di riserva naturale speciale.

Il sentiero prosegue tra i campi coltivati e i boschi che offrono ampi tratti ombrosi. Vale la pena di fare una breve deviazione fino alla chiesa



A.P. Ticino

di San Vincenzo di Pombia. Situata sul terrazzo che sovrasta la valle del Ticino offre una vista panoramica del fiume veramente spettacolare.

Proseguendo lungo il Sentiero si incontra il porto di Marano dove un tempo funzionava il traghetto per Castelnovate.

Più a Sud ecco i mulini di Oleggio; costruiti sulla Roggia Molinara sfruttavano la forza dell'acqua, unica energia disponibile per il movimento delle macine. Purtroppo ora sono stati completamente abbandonati e rischiano il completo decadimento.

Si giunge così in prossimità del Ponte di Oleggio di cui ricorre il centenario della costruzione. Nella vicinanza si può visitare la zona del Ticinello che presenta un ambiente naturale ricchissimo di specie animali e vegetali. Anche qui è necessaria un'estrema cautela per non disturbare la fauna e non danneggiare la vegetazione particolarmente rigogliosa.

In prossimità del Ponte si accede ad un'area di sosta frequentata soprattutto dai pescatori e dai bagnanti nei mesi estivi. Di fronte c'è la presa del Naviglio Grande che collega direttamente il Ticino con Milano.

Attraversato il ponte l'E/1 prosegue in territorio lombardo lungo la strada alzaia del Naviglio Grande fino al ponte di Turbigo. Si torna di nuovo in sponda piemontese nel territorio di Galliate. In questo tratto il fiume comincia ad assumere il suo aspetto

più caratteristico. La valle si allarga notevolmente lasciando più spazio ai boschi e ai prati dal verde intenso. Il Ticino si snoda in rami secondari dal corso tortuoso che formano i meandri e le lanche veri e propri «paradisi» per il naturalista. Tutta la zona è ricchissima di acqua che scorre limpida nei numerosi fontanili. Proprio i fontanili sono una vera ricchezza naturale sia per l'habitat particolare che rappresentano, sia per le possibilità di sfruttamento irriguo che offrono all'agricoltura.

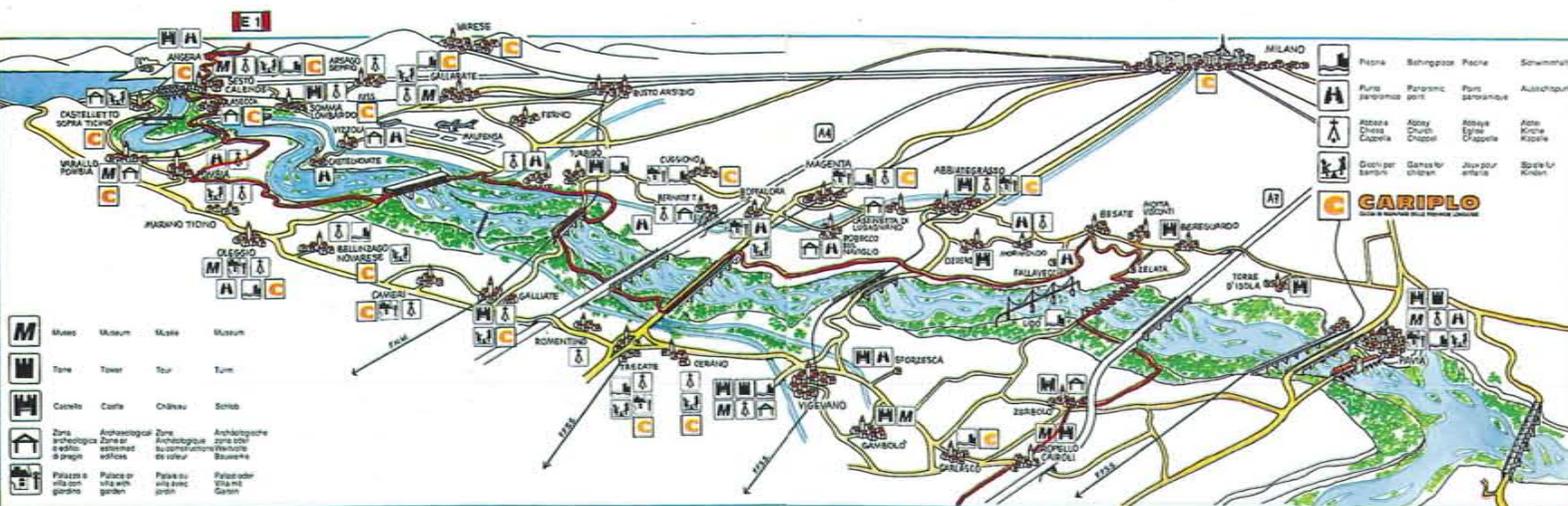
Il Sentiero raggiunge la Cascina «Torre Mandelli» in territorio di Romentino sul Naviglio Langosco per proseguire successivamente tra i campi coltivati in direzione di San Martino di Trecate.

Ci troviamo ora in prossimità della Statale N. 11 direttrice principale tra Novara e Milano. Molto interessante è la zona delle lanche, da visitare con la solita cautela, che offre notevoli possibilità di osservazione in particolare per l'avifauna palustre. È possibile inoltre una deviazione a Sud in direzione della colonia elioterapica dove si può scoprire in dettaglio l'ambiente del ghiaietto prossimo al fiume.

Attraversato il ponte della Statale N. 11 il Sentiero E/1 continua in territorio del Parco Lombardo e abbandona la valle del Ticino in prossimità di Pavia dove prosegue verso la Liguria.

Il Sentiero è indicato dalla segnaletica, che riporta la sigla E/1 inserita nella bandierina internazionale rosso-bianco-rosso. L'importanza della realizzazione dell'E/1, frutto della collaborazione tra i due Parchi che gestiscono l'area protetta, è notevole in quanto permette di far conoscere il Ticino a visitatori di altri Paesi Europei con i quali si potranno intensificare rapporti turistici e culturali.

Diventa inoltre per tutti una buona occasione per una camminata nel verde alla scoperta di una natura a pochi passi da casa nostra che i rumori e lo stress della città a volte ci presentano come miraggio lontano.





Val Grande.

Trekking a scuola

La realizzazione di un trekking a scuola rientra a pieno titolo nella normale attività formativa in quanto permette di attuare, attraverso l'esperienza diretta degli studenti, obiettivi di fondo sia in ordine alle finalità educative generali sia a quelle più strettamente didattiche.

Entrare in contatto con la natura diventa un'occasione per dare nuovo significato alle tradizionali gite scolastiche, proponendo ai ragazzi iniziative ed attività essenziali ai fini dell'acquisizione della capacità di riconoscere

l'ambiente in cui vivono come il proprio, quello cioè in cui dovranno operare e fare scelte determinanti per la qualità della vita.

Segnaliamo che resteranno aperte fino al 30 aprile 1990 le iscrizioni per il V° Premio Nazionale Scuole Medie Inferiori e Superiori per il migliore itinerario di trekking storico, etnografico e naturalistico. Il regolamento e ulteriori informazioni possono essere richiesti telefonando al (0521) 833.140.

R. Bonaffino

Val Grande Parco Nazionale

Su richiesta della Regione Piemonte e degli Enti locali interessati, il Ministero dell'Ambiente ha avviato le procedure per l'istituzione del Parco Nazionale della Val Grande in Provincia di Novara. Sono stati infatti predisposti e sottoscritti due decreti ministeriali che, rispettivamente, individuano la Val Grande come «zona di importanza naturalistica nazionale ed internazionale», fissando alcune norme generali di salvaguardia, e istituiscono una «Commissione per il Parco Nazionale» con il compito di delimitare l'area protetta e di stabilire le forme di tutela più adeguata: della Commissione fanno parte, oltre ai rappresentanti di nomina ministeriale, anche Amministratori ed esperti della Regione e degli Enti locali.

Si tratta senza dubbio di un importantissimo passo avanti verso l'obiettivo di salvaguardia di questa zona, obiettivo che la Regione Piemonte ha sempre considerato prioritario nell'ambito della politica di tutela del territorio che si attua attraverso i parchi e le riserve naturali.

A.S.P.N.

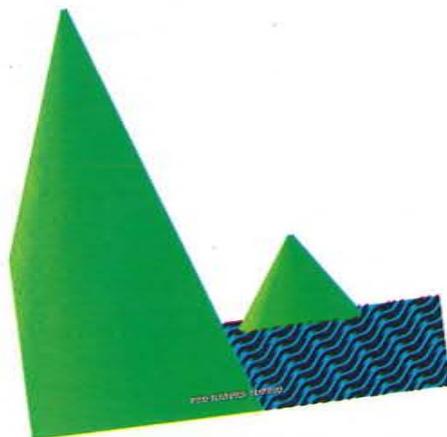


Quarant'anni di Pro Natura

«La prima isola dell'arcipelago» è il titolo del volume sui primi quarant'anni di attività dell'associazione ambientalista Pro Natura.

Walter Giuliano in questo libro traccia due storie parallele: una dettagliata e documentata riguardante Pro Natura Torino e i suoi rapporti con altre associazioni naturalistiche; l'altra, più generale, sul movimento per la difesa della natura e dell'ambiente nel nostro Paese. Il libro, come è detto nella prefazione di Giorgio Nebbia, è «il primo del genere in Italia e si pone sulla scia dei libri americani di storia dei movimenti popolari. Il lavoro di Giuliano va perciò salutato come un importante contributo alla conservazione della memoria storica di una delle pagine più interessanti delle lotte civili e democratiche in Italia». Il volume è in vendita a L. 10.000 presso la sede di Pro Natura - Torino - via Pastrengo 20. Tel. (011) 512.789.

Walter Giuliano
Prefazione di Giorgio Nebbia
La prima isola dell'arcipelago
Pro Natura
quarant'anni di ambientalismo





È uscito il secondo numero del Notiziario del Gruppo Stambecco Europa.

Vi sono contenute le relazioni di 18 aderenti al Gruppo, che tracciano un quadro dell'attuale situazione delle colonie di Stambecco (Capra Ibex) presenti in tutta Europa.

La principale finalità che il gruppo Stambecco Europa si pone è infatti quella di fungere da punto di raccolta di tutte le informazioni relative allo status della specie ed alla sua distribuzione attuale. In base ai dati raccolti nel corso del 1989, risulta che gli stambecchi presenti in Europa sono circa 21.000.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al: Gruppo Stambecco Europa, c/o Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, Via della Rocca 47, 10123 Torino. □



Fase di combattimento invernale. Si alternano all'impennata i due maschi.

La Commissione per la didattica dell'ambiente

Si è insediata la Commissione Tecnica di studio per la didattica dell'ambiente, prevista dalla Legge regionale 39/87. Sono così presenti intorno allo stesso tavolo, oltre che una nutrita rappresentanza dell'istituzione scolastica con il Ministero alla Pubblica Istruzione, la Sovrintendenza scolastica per il Piemonte e l'IRRSAE, il Ministero dell'Ambiente, la rappresentanza di ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia - delegazione piemontese), URPP (Unione Regionale Province Piemontesi) ed UNCEM

(Unione Nazionale Comuni e Comunità - Enti Montani - delegazione piemontese), dell'IPLA (Istituto Piante Legno e Ambiente) dell'Azienda Regionale Parchi Suburbani, del Parco Nazionale Gran Paradiso, degli Assessorati regionali Istruzione, Turismo, Parchi, Ambiente, del Centro Didattico del museo Regionale di Scienze, del Centro di Educazione Ambientale Pracatinat e delle Associazioni ambientaliste più rappresentative. □



Laboratori didattici territoriali sull'ambiente (L.D.T.A.)

La Giunta Regionale ha approvato la proposta di collaborazione tra il Centro di educazione al-

l'ambiente (C.E.A.) di Pracatinat e gli Assessorati all'Istruzione ed all'Ambiente della Regione, relativa ad un programma di sviluppo dell'educazione ambientale sul territorio regionale attraverso la progressiva attivazione di «Laboratori didattici territoriali sull'ambiente» (L.D.T.A.).

Lo scopo della proposta è quello di favorire la continuazione e l'arricchimento e la trasmissione

di un'esperienza quale la settimana residenziale presso il C.E.A., che spesso, dopo la concretizzazione di una stimolante parentesi di innovazione didattica pedagogica, ampiamente riconosciuta, ha stentato a sviluppare in sede locale, per mancanza di opportunità, ulteriori confronti e verifiche.

L'idea di attivare piccoli centri, non residenziali, persegue quindi

l'obiettivo di favorire la possibilità di incontro fra operatori, scolastici e no, interessati allo sviluppo dell'educazione ambientale, per facilitare l'aggiornamento e l'informazione facendo confluire in tali sedi il materiale prodotto dalle diverse amministrazioni su tali temi, per elaborare e sperimentare in modo integrato percorsi didattici ed educativi correlati alle diverse realtà locali. □



G. Baiano

Boletus pulchrotinctus.

Boletus pulchrotinctus a Crea

Il 25.9.1981 è stato rinvenuto nel Boscone della Mesola dal micologo piemontese Carlo Luciano Alessio un fungo destinato ad assicurare agli onori delle cronache. Si trattava in effetti di una specie non ancora descritta alla quale il suo rinventore ha fatto da «padrino» chiamandola *Boletus pulchrotinctus*.

Il fungo in questione si presenta con corpi fruttiferi di dimensioni tali da destare l'attenzione dei raccoglitori tanto che era da tempo segnalato nelle Langhe, in particolare nei boschetti di Roverella dei dintorni di S. Stefano Belbo e di Spigno.

La presenza di questa specie nella micoflora del Parco di Crea, rilevata durante un recente censimento, è stata accolta dagli addetti ai lavori con vivo interesse ed ha avuto un seguito con la scoperta di altre stazioni a Moncalvo, Ponzano, Alfiano Natta.

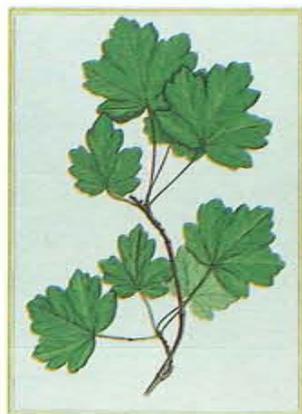
L'areale della specie si allarga quindi un po'. Il fungo cresce nelle Langhe e nel Monferrato in boschi xerofili dove predominano latifoglie come querce e ornielli, tipicamente su terreno calcareo. Fruttifica nel periodo caldo, da noi soprattutto nel mese di settembre. Essendo specie di recente descrizione è facile a confondersi con altre simili, la sua commestibilità è assai controversa. Mentre alcuni asseriscono di averla consumata cotta senza inconvenienti, altri riferiscono di disturbi di varia entità. Noi riteniamo che, anche se localmente abbondante, sia comunque da salvaguardare e da proteggere.

La crescita di *Boletus pulchrotinctus* nel Parco di Crea, dove la raccolta è regolamentata e soprattutto sorvegliata, fa sì che tutti gli appassionati possano ammirare questo fungo che, come chiaramente fa intendere il nome specifico, presenta colori molto belli: basta attendere le prime piogge di fine agosto, avventurarsi nei vialetti del parco e... buona fortuna!

Sergio Forno
Giorgio Baiano

Iconographia Vernantensis

La Riserva Naturale del Bosco e dei Laghi di Palanfré, con sede in Vernante (CN), ha inaugurato



A.R.N.P.

il 15 gennaio 1990, presso il Salone della Provincia di Cuneo, l'esposizione della Iconographia Vernantensis.

Si tratta di una selezione di disegni naturalistici che il Guardaparco Claudio Giordano ha realizzato con paziente lavoro nei ritagli di tempo lasciati liberi dal servizio di vigilanza.

Al di là del valore artistico intrinseco di queste tavole disegnate con tecnica mista all'acquarello e tempera, è importante sottolineare l'utilizzazione didattica che questa iconografia può avere.

Le tavole sono riunite in cornici di grandi dimensioni tali da permettere un facile e veloce allestimento espositivo in locali dalle differenti caratteristiche.

L'Iconographia Vernantensis sarà pertanto a disposizione di Enti o associazioni che vorranno in futuro organizzare tale tipo di manifestazione espositiva. □

Un erbario ed una banca dati per la flora protetta

La Sezione di Alessandria del W.W.F. ha realizzato un erbario che attualmente raccoglie circa 60 specie di piante protette dalla Legge Regionale 2.11.1982 n. 32, delle oltre 100 potenzialmente presenti in provincia di Alessandria.

Accanto all'esemplare essiccato ogni teca d'erbario è corredata di alcune fotografie della pianta e del suo habitat, di una cartina della distribuzione sul territorio provinciale e di una scheda recante i principali dati sistematici ed ambientali.

L'erbario costituisce una mostra itinerante dedicata alle scuole ed a tutti i cittadini che ha trovato finora molteplici momenti espositivi ad Alessandria, Tortona, Voghera, Sale, Isola S. Antonio, Cabella Ligure, Rocchetta Ligure e Villalvernia raccogliendo parecchie migliaia di visitatori. Quando non impegnato esternamente l'erbario è visitabile presso la Scuola Media Statale «Vochieri» di Alessandria.

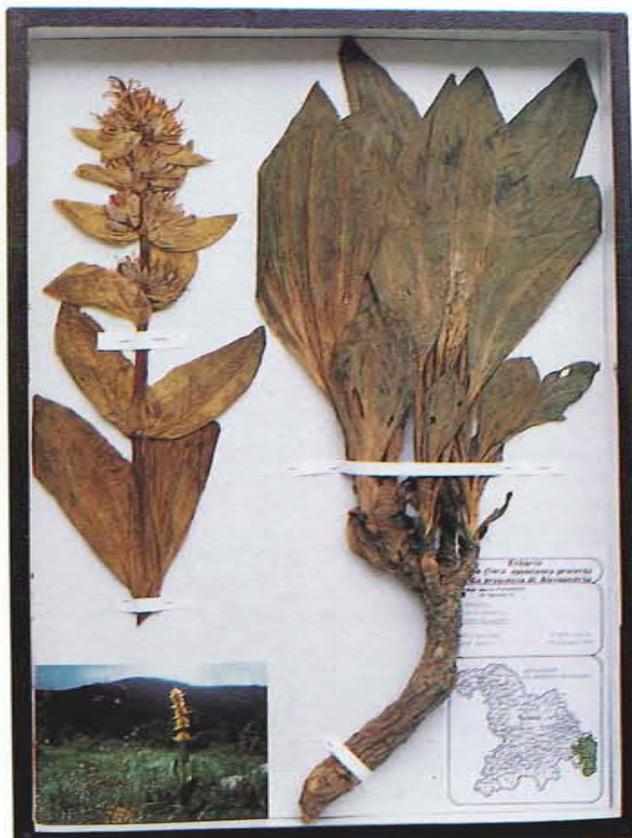
Si stanno inoltre raccogliendo segnalazioni della presenza delle specie botaniche protette sul territorio provinciale attraverso tutte le fonti bibliografiche disponibili e, soprattutto, mediante una rete di collaboratori del W.W.F. Sono finora state reperite informazioni su circa 800 stazioni floristiche. I dati vengono gestiti mediante Personal Computer e



W.W.F. Alessandria

sono compatibili con quelli raccolti dalla Banca Dati Naturalistica del Sistema Informativo Naturalistico della Regione Piemonte. Il progetto, nelle sue ultime fasi di sviluppo, prevede la mappatura di tutte le stazioni e la catalogazione delle coordinate in base alla cartografia I.G.M. in scala 1/25.000.

Per informazioni e visite si consiglia di prendere contatto con il W.W.F. di Alessandria - via Vescovaldo n. 10 - Tel. (0131) 41.591 o con il responsabile dell'erbario Marco Castelli - tel. (0131) 225.931.



W.W.F. Alessandria

Convegno sulla Bioingegneria

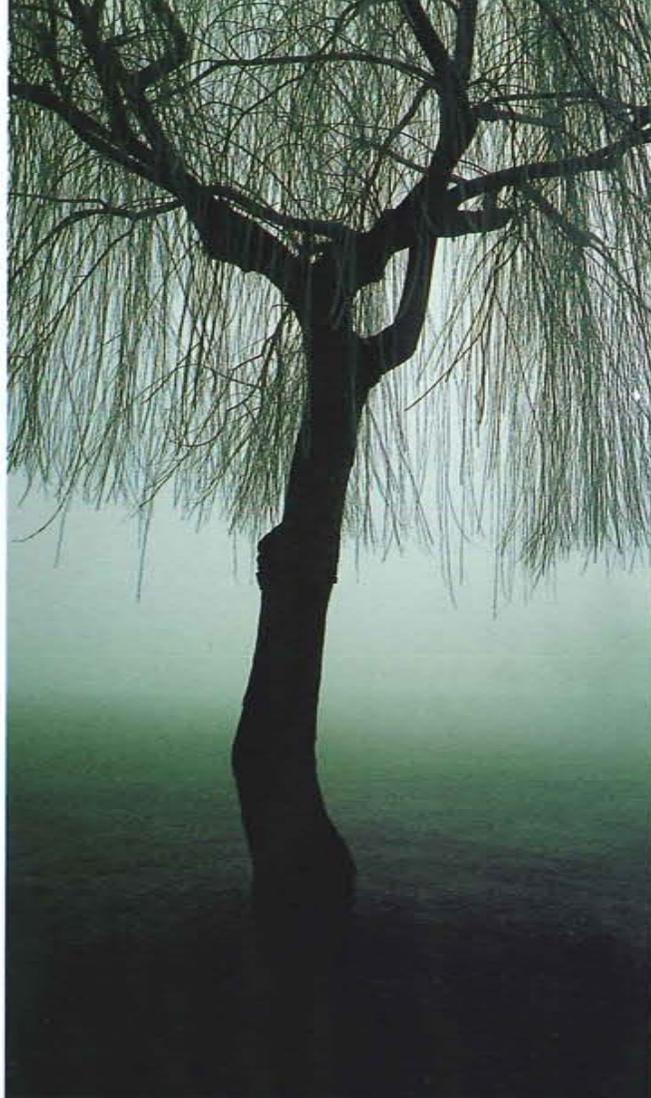
L'Associazione Italiana Naturalisti, organismo professionale di rappresentanza dei Dottori in Scienze Naturali, in collaborazione con la Rivista ACER (il Verde Editoriale), organizza a Torino (17-18 maggio 1990) il Convegno Nazionale «Tecniche di Bioingegneria negli interventi di recupero ambientale».

La Bioingegneria è una disciplina tecnico-naturalistica che utilizza le piante vive come materiale da costruzione in abbinamento con inerti tradizionali e non, al fine di combinare l'effetto funzionale antierosivo e di consolidamento con il reinserimento naturalistico-paesaggistico delle opere.

L'argomento verrà dibattuto dal punto di vista tecnico, scientifico e progettuale, con esempi di applicazioni effettivamente realizzate sul territorio; i lavori del convegno saranno affiancati da un momento espositivo al fine di consentire agli operatori del settore di far conoscere le tecnologie oggi presenti sul mercato.

Il Convegno ha il patrocinio della Giunta e del Consiglio Regionale del Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino, dell'Università di Torino (Dipartimenti di Biologia Animale e Vegetale), dell'Accademia delle Scienze di Torino, dei Ministeri dell'ambiente e della ricerca scientifica.

Per informazioni: C.R.E.S.T., Torino - Tel. (011) 329.94.19. □



A. Bacchella

È nato il «Bollettino giuridico ambientale»

Si chiama «Bollettino giuridico ambientale» ed è la nuova pubblicazione semestrale della Regione Piemonte curata dall'Assessorato all'Ambiente con lo scopo di mettere a disposizione degli Amministratori e degli operatori tutti gli atti legislativi della Comunità Europea, dello Stato e della Regione sui problemi dell'ambiente.

Il primo numero, stampato in 2 mila copie su carta riciclata 100% è distribuito gratuitamente alle Pubbliche Amministrazioni piemontesi, ma si sta già pensando ad una ristampa affinché la pubblicazione possa essere messa in vendita al pubblico al puro prezzo di costo.

L'aspetto forse più interessante dell'iniziativa è che la documentazione pubblicata (comprese delibere, decreti, regolamenti) viene a costituire una banca dati giuridico-ambientale presso il CSI-Piemonte.

L'iniziativa del «Bollettino giuridico ambientale» si colloca all'interno della più generale politica di informazione ambientale messa a punto nel programma annuale dell'Assessorato. Essa comprende, fra l'altro, l'ufficio di consultazione per i progetti sottoposti a procedura per l'impatto ambientale (già avviato); la relazione periodica sullo stato dell'ambiente; un centro di documentazione ed informazione. □

Grandi alberi

Fin dall'antichità l'albero viene considerato un simbolo di forza e vitalità. E proprio alcuni di questi «esemplari» vegetali, sopravvissuti a mille vicende, cui hanno assistito, sono diventati con gli anni maestosi e monumentali, eccezionali emblemi della loro specie e ad un tempo testimoni diretti della storia umana e delle trasformazioni territoriali.

Il Veneto è particolarmente ricco di questi «grandi alberi»: di impianto naturale o artificiale (come quelli dei giardini e degli orti botanici), di essenza locale o di origine esotica, di città o di campagna, di impianto prospettico oppure simbolico, secondo una gamma assai estesa di varietà che passa dalla vegetazione mediterranea a quella alpina.

«I grandi alberi dell'area veronese» è la nuova pubblicazione realizzata dalla Regione Veneto in collaborazione con il WWF nella quale sono stati catalogati e fotografati 123 alberi (o gruppi di alberi) con caratteristiche eccezionali.

Ciascuna segnalazione è corredata da una scheda che documenta le condizioni fitosanitarie,



i rilievi dendrometrici e l'esatta ubicazione sul territorio per permettere una più facile identifica-

zione. Il volume può essere richiesto direttamente alla casa editrice Ca-

staldi, via Paradiso 18, Feltre (BL). Tel. (0439) 20.12. Il prezzo è di L. 30.000.

LA CASA OCCITANA

I versanti italiano e francese delle Alpi sono stati, fin dal medioevo, territorio di transito e di scambi da parte delle popolazioni che li abitavano: sono ancora visibili i percorsi che collegavano le valli dell'alta Provenza con quelle cuneesi, il Delfinato con le valli Valdesi e la val di Susa, sui quali transitavano i pastori con le greggi durante i periodi della transumanza o si trasportava il sale, o venivano scambiati i panni di lana, o dove passava la manodopera stagionale, in particolare gli stagnari.

Non è un caso perciò che tra le testimonianze di una cultura comune rimanga anche la casa che, pur tra le differenze dovute al clima e all'utilizzo dei materiali maggiormente reperibili sul luogo, presenta notevoli affinità: l'ampio prospetto della facciata, coperta da spioventi a volte asimmetrici, sorretti da pilastri o colonne rotonde che separano pareti in muratura da tamponamenti in legno, con balconate e grandi fienili aperti; la copertura è in «lose» di pietra o «scandole» in larice a seconda della disponibilità in zona; sovente la stalla e i locali al piano terra presentano volte a crociera in pietra.

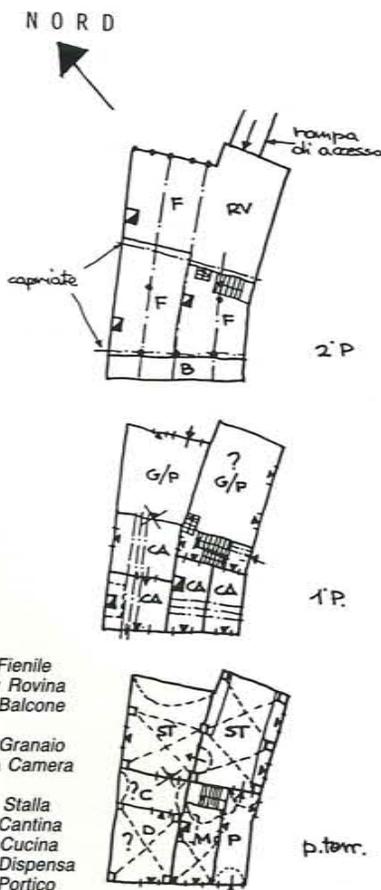
Il territorio della val Chisone era compreso, insieme alla val Dora e alla val Varaita, tra gli «escartùns», e precisamente in quello che faceva capo a Pradelzè (Pragelato) che, con i due francesi del Queyras e del Briançonnais, godettero per quattro secoli, a partire dal 1343, di diritti amministrativi e giuridici ottenuti mediante il pagamento di una somma annua al Delfino di Vienne.

Il passaggio dalla val Troncea verso il Queyras attraverso i colli di Fauri e Clapis non era particolarmente difficile, soprattutto se si considera che il clima in quel periodo storico era decisamente mite.

Questo spiega anche la costituzione di nuclei di abitazioni stabili a quote piuttosto elevate, dove si potevano trovare buoni pascoli su pendii rivolti al sole, oltre il limite del bosco.

Era perciò necessario che la casa consentisse una grossa autonomia quando le neviccate invernali rendevano più difficili le comunicazioni: per questo esse hanno una struttura accorpata, di modo che sotto lo stesso tetto potessero svolgersi sia le funzioni dell'abitare che le attività pastorali, come quella della mungitura, della lavorazione del latte e la conservazione di grandi quantità di scorte alimentari e di fieno, per garantire il cibo degli armenti, tenuti nelle stalle durante la brutta stagione.

Non a caso, una delle parti più curate dell'abitazione è appunto il fienile, che ne occupa in genere il terzo superiore



ed è costituito da un particolare tipo di intelaiatura realizzata con montanti (tsabroun) in larice, controventati da saette, su cui poggiano la trave di colmo (fêtre), le costane e una decina di travi longitudinali (tsabroun), che sporgono in facciata, sagomate (mourion) in modo da sorreggere una balconata. La copertura del tetto è generalmente in «scandole» piuttosto lunghe, con incisioni laterali, parallele per lo scolo del-

l'acqua e della neve (coubert en bouc), poggiate su travetti piatti (cialatta). L'insieme di questo sistema costruttivo viene chiamato «ciab» in facciata e «mezciab» sul retro, dove spesso si trova un tamponamento in muratura (ciabrounné) come riparo dal vento e il passo carraio.

Le gronde (cianal) e le cicogne (pourtant) sono in larice.

Durante la stagione fredda il fieno svolge un'ottima funzione termica: al piano sottostante si trovano le stanze da letto, scaldate anche dal passaggio delle canne fumarie, provenienti dai camini del piano terra, che proseguono molto alte oltre il tetto per ragioni di sicurezza dagli incendi: sono in pietra intonacata e devono attraversare il fienile a temperatura non troppo elevata per non rischiare fenomeni di combustione.

La scala principale in pietra è interna, per ragioni climatiche, e vi si accede dall'ingresso principale, che spesso presenta un portale con architrave e pietre angolari squadrate, che recano a volte le iniziali dei proprietari e la data di costruzione.

A lato dell'ingresso si trova la cucina, una dispensa, un locale per la lavorazione del latte e la stalla, di grande interesse e raffinatezza costruttiva: essa è pavimentata con pietre a spacco poste di taglio (pavè), con scoli in legno per i liquami e mangiatoie lungo il perimetro, nelle nicchie formate sui muri dagli archi d'imposta di quattro volte a crociera, sorrette al centro da una colonnina ricavata da una pietra unica (pilio riundo).

Le borgate erano dotate di fontane per l'approvvigionamento dell'acqua e come abbeveratoi per gli animali e di forni comuni per il pane, spesso a due bocche di varia dimensione, a seconda della quantità di pane necessaria; molto interessante è la consuetudine che avevano le famiglie di utilizzarle a rotazione, di modo che il maggior onere in fascine che occorreva per scaldarle, alla prima infornata, non toccasse sempre allo stesso nucleo familiare.



